
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

L.eleg. m.

52

B. L. stat. pag. 18.

clij m. 52

Bayerische
Staatsbibliothek
München

<36626348040016

S

<36626348040016

Bayer. Staatsbibliothek

33

EX libralitate: Am Georgi Eynigori
Xenij to. Google

IL CAVALIER COMPTO: DIALOGO

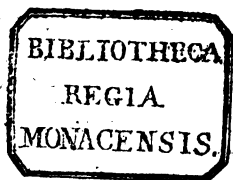
Del Sig. Torquato d'Alessandri.

*Nel quale si discorre d'ogni scienza, di ragion di
Stato, di Medicina, di Metheora, di dubbi
Cavallereschi, e del modo nouo d'imparar
à schermir con spada bianca, e difendersi
senz'armi.*

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR E
IL SIG. CAVALIER GIUSEPPE
CESARI D'ARPINO.



In Viterbo, appresso Girolamo Discepolo. 1609.
Con licenza de Superiori.



^{RE}
AL MOLTO ILL. SIG.
^{MO}
PADRONE MIO OSSER.

IL SIG. CAVALIER

Giuseppe Cesari d'Arpino.



E ne viene coteſta mia
picciola operetta, da
me più toſto fatta per
iſcherzo, e trattenimē-
to, che per qualunque
altra pretenſione, inti-
tolata il **CAVALIER**
COMPITO, alle mani di V. S. Molto
Illuſtre, ritratto in vero d'ogni compita
creanza: E ſe il Cielo m'hà inuidiato di
non poterla ritrarre à gl'occhi del Mondo
in tela con pennelli, e colori, non mi ſi
negarà, tale quale ella ſi ſia, queſta mia
rozza penna, che lo vada diſſegnando, ò
più toſto abbozzando con inchiostro in
carta; e ſe non vi faranno quei viui linea-
menti, e quei temprati colori in quella

a 2 manic-

maniera, che la valorosa mano sua con stu-
por del secol nostro fa vedere à chiunque
mira le sue animate tele : si scorderà al-
meno, ch'io hò hauuto buonissimo giudi-
tio per eleggermela per mio difensore :
e veramente incontro al formidabil Spa-
done del valoroso Braccio Forte non man-
cheranno lingue di maledicenti , e doue
non potrà la fiacchezza della mia penna,
supplirà il pennello del Gran Pittor d'Ar-
pino, che lo difenderà da qual si voglia
rabbia di velenosa inuidia . Viua felice,
Di Viterbo alli 5. di Maggio 1609. .

Di V. S. Molto Illustre

Seruitore affectionatis.

Torquato d'Alessandri.

Del Sig. Antilogo Porta .



S P A D A , ch' a Bracciofor-
te adorni il fianco ,
Ben ti furo col Ciel le stelle
amiche ,
Che compagna a gl' honori ,
e a le fatiche .
Ti diedo ad un Guerriero
ardito , e franco .

A un Guerrier , che non mai si uide stanco
Troncar le uite altrui , qual per l' apriche
Piagge mieter si suol le bionde spiche ,
E mille alme spedir di morte al banco .

Ben non deui portar invidia a quella ,
Di cui si cinse il gran Campion Troiano ;
Ma tu col tuo Padron sij più felice .

Spada a buoni pietosa , a gl' empì fella ,
Ben fortunata sei , poi che a te lice
Per fato ornar tal fianco , armar tal mano .



Dell'istesso.



CHE fiera, e terribile com-
pagna
Portate al fiäco, Inunto Brac-
cio Forte,
Al cui fiero splendor le genti
smarte
Voltan le spalle, e mostran le calcagna.

Non man di fabro in Saraualle, ò in Spagna
Tal lama fè, ma giù fra l'ombre morte
Del foco eterno la temprò la Morte,
Che spartir può d'un colpo una montagna.

Indi è, che nulla gioua ò piastra, ò maglia
Opporgli albor. ch'impetuosa scende,
Che quasi vetro fral rompe il Diamante.

Ogni spada al suo par sembra vna paglia,
E poco fa se d'un mandritto fende
Da cima a i piedi il gran giogo d'Atlante.

Del



Del S. Claudio Castelletti .

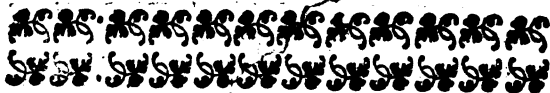


E N T R' il suo gran spadone
in giro mena ,
Gione raffembra , allhor che
ruota ardente
La face intorno. abi eb' on su-
sudar algente
M' oppresse il cor, nè restò san-
gue in vena :

*Correr faria (ma sol pietà l' affrena)
Di sangue humano vn rapido torrente ;
Faria monti del pian , monti di gente
Vccisa, e d' ossa trite vn pian d' arena :*

*Ma tu . . . pietà stringigli il forte
Braccio, e la man gli reggi, e contra i venti,
Contra gl' attomi volgi i colpi, e l' ira .*

*Così sien li suoi sdegnt indarno spenti ,
Che le Furie vid' io quand' ei la gira ,
E danzar lieta a fischi suoi la Morte .*



Dell'istesso.



nuta arena.

O N sei tu gran spadon
tempra terrena,
Qual sembri à gl'occhi al-
trui, nè te se tale
Con dotta industre man fa-
bro mortale,
Che far de' monti puoi mi-
nuta arena.

*Ma te, cui cento, e cento braccia à pena
Mouer potrian, vn braccio à te fatale,
Che solo hà forza al tuo gran peso uguale,
Quasi leggiera canna in giro mena.*

*O gran Torquato il Braccio è tuo, ch' in pegno
Tien mille forze in vn sol polso unitte,
Che con due dita ruoti vn tal spadone.*

*E se tra voi d'honor nasce mai lite,
Non sò qual di voi due fora più degno,
Voi di tal arma, ò lei d'vn tal Padrone.*

Del



Del Sig. Decio Talsi .



E *ATTOSI* la sua falce ha-
uea la Morte ,
E materia al lauor restata
gl'era ,
Quando la tua sì poderosa, e
fiera
Spada si volse à far, ò Brac-
cio forte .

*E disse, ugual valor, ed ugual sorte
Haurà la falce, e quest' arme guerriera ,
Quella in mia mano, e questa ne l' altiera
Mà del Guerrier, Cbi alhor sia che la porte?*

*Voi siete quello, ò gran Torquato , à Voi
Fabra si fe la Morte, à Voi, che solo
Soffrir potete vn così graue pondo .*

*Ma bene, ò Morte, inuidiar
Se di più gran terrore, e di più dolo ,
Che la tua falce, è il gran Spadone al Mòdo.*

Del



Del Sig. Ginoro Stella.

M A D R.



L H O R ch'ignudo il tuo
gran ferro vide
Stupissi, ò Braccioforte,
A lampi suoi la Morte;
Ma quando fissè il guardo
Al polso tuo gagliardo,
E si presto girar la vide in ruote,
La falce irata ruppe,
E di sdegno arsa, in queste, ò simil note,
Con gran furor proruppe.
Oggimai la mia falce à terra cada,
Se più d'essa in tal man farà tal spada.



Dell'istesso :

M A D R.



PROVATE *pur altr'armi,
Che di ferro, ò uil gente,
Grida, uolgendo il suo spa-
done ardente .*

*Braccioforte son Io;
Folgore il ferro mio ,*

*Che le uostre sottili, e lieui spade ,
Al suo par, son qual stecchi,
O giunchi, ò spiche, ò pur sinocchi secchi.
Che quasi pel ogn'altro ferro ei rade .
Al suo fil dunque a la mia inuitta forza
Non fia che resti adamantina scorza,
Ch' al suo taglio, al mio braccio
Uetro il diamante par , il ferro vn giaccio .*





Del Sig. Oratio Moschenio .



*ANTI la Fama pur del
Conte Orlando,
Che tagliò in fette il popol
D'Agramante,
Canti le giostre di Tristano
errante,
Di lor vittorie dica il come,
e il quando ;*

*Che parte son menzogne, e parte ornando
Và di bei fregi, e pon à gli occhi inante ,
Che di te basta sol, ch'il tuo pesante
Braccio n'accenne, e il tuo fulmineo bràdo.*

*Dica di te fanciul come incontraste
Il toro, sfo con vn pugno à terra,
E l'alte corna vincitor calcaste.*

*Dica allhor quando in perigliosa guerra
Contra bastè, e spade il duro petto vrtaste,
Che tutto è il ver, s'il vero ancor non erra.*

Del



Del Sig. Manilio Grani.

M A D R.



*QUESTO, questo è quel
ferro,
Ben lo conosco al pondo,
Che gli abissi tremar, scuor-
zer fa il mondo.
Quest'è l'altra Cometa
Per cui tanti, anzi il dì, son
giunti à meta.*

*Che se à noi così greve
Sembra, che vili siamo, e inutil genti,]
Al suo Braccio è più lieue,
Che fumo all'aria, ò lieue paglia à i venti,
Al suo Braccio, che puote
Con due dita girarlo in mille ruote.
O forza estrema, ò Braccio inuitto, e forte,
Al cui valor s'inchina humil la Morte.*



Del

Del Sig. Rinaldo Riuiera.



ORTVNATO Guer-
rier, Campione ardit,
Gloria del Tebro, e scudo
del Taliano,
Al Gallo amico, e compagno
à l' Ispano,
Di sangue à primi de' Ro-
mani unito.

*Già del vostro valor s'è il suono udito
Dal Borea, à l' Austro, e soggiogar in vano
Tenta il fiero Ottoman d' Italia il piano,
Se Voi il potete estinguer con un dito.*

*Onde il Tebro à ragion Smeraldi, ed Oro
A Voi sparge da l'onde, e lieto cinge
Il crin di verde, e trionfante alloro.*

*Depon lo scudo già, la spada scinge
Il nemico, e pauenta il Trace, e il Moro,
Mentre i vostri Trofei la Gloria pinge.*

D'Incer-



D'incerto .



V A L moua à dritto scopo
ò spada , od basta ,
Come fori la punta , e'l ta-
glio rada ,
E qual senz'armi il Caua-
lier non cada ,
Benche armato Guerriero
à lui sourasta ;

Qual si forma duello , e si contrasta
Trapaci , e risse , e s'opri bianca spada ,
Come l'aere s'infoca , e s'irruggiada ,
E qual medica mano à i corpi basta .

Tutto è forza , e valor di Fortebraccio ,
Incontro cui non vale elmo , nè scudo ,
Senno non regge , e'l sofferrir non gioua ;

Tutto scrine , e tutto opra , & io no'l taccio ;
Ma che pro i canti Apollo , e Marte crudo
Ceda al valor di uertù rara , e noua .

IL CAVALIER COMPTO. DIALOGO.

INTERLOCUTORI

Braccioforte . Achille .



NON per altra cagione,
Achille, il vostro Signor
Padre, per mandarui ad
apprender da me qui in
Roma, vi hà fatto per
questa estate abbando-
nar la vostra Patria Vinegia, nobil Spo-
sa del Mare, la cui tronca i piedi alla
concorrenza, snerua le ginocchia alla
superbia, incatena le braccia all'odio,
lega le mani alla forza, rade l'ogne
alla Morte, rincurua il collo d'ogni ri-
bellione, foggella le labbra alla men-
da, suelle i denti al tempo, stirpa la lin-
gua

gua al biasimo, caua il fiele allo sde-
 gno, apre il petto alla fraude, leua il
 cuore d'ogni tirannia, purga le nari al-
 la maluaggità, abbacina gli occhi al-
 l'inuidia, fiacca le corna all'orgoglio,
 e stringe le treccie alla S... se non per-
 ch'io vi faccia diuenir vn' Huomo; in-
 segnandoui non già se la materia è solo
 pura potenza, priua di verun'atto, ò
 colma d'atto, che per hora non curasi,
 ch'io Maestro vi sia di Filosofia: nè an-
 che, che sia genere, ò specie, astratto,
 ò concreto, vniuoco, & equiuoco col
 vario analogo, perche siate Logico:
 nè meno qualisiano le scelte parole, so-
 nore, pure, candide, belle, nette, leg-
 giadre, non antiche, molto schiette, &
 ottimamente insieme legate per farui,
 col renderui il parlar vago, e polito,
 douentar vn' eccellente Oratore, e per-
 fetto Poeta; nè qual sia la schiera de'
 numeri maggiori, e minori, perfetti,
 soprabondanti, e mancheuoli, pari, di-
 spari, parimente pari, parimente dispa-
 ri,

ri, acciò vi facciate Aritmetico: nè meno ch'io v'insegni diuider le grandezze, à misurar gli spatij, & à tirar le linee, e dissegñarle sopra diuerse, e varie figure di circuli, di triangoli, di parallelogrammi, di rombi, di tetragoni, acciò vi facciate Geometro: nè meno vi mostri se nell'ottauo Cielo vi sieno tanti fieri animali, e pauentosi mostri, come il Leone, il Drago, l'Orsa maggiore, e minore, l'Idra, il Centauro: e s'il Cielo di Venere sia lontano da noi nouantacinque mila, e cinquecento miglia: e che sia di larghezza vndeci miglioni, e nouecento, e vinti miglie: e ch'essa Stella Venere circondi otto mila, e più miglie: e ch'ella sia di larghezza duo mila, e cinquecento miglia: e che faccia il suo giro in trecento quarant'otro giorni: e come si calculi la natività di questi, e quegli con l'aiuto delle Stelle, che non vuole vedersi Astrologo, acciò nō stiate tutto il giorno con l'Astrolabio in mano à misurare

A 2 le Stel-

le Stelle di grandezza maggiori della Terra: non che anche à penfar se Saturno è pianeta maleuole, freddo, secco, e pallido: e che Giove è tutto al contrario, beneuole, caldo, & humido: e che due sieno i Poli del Mondo, l'Artico, ch'è nel Settentrione, e l'Antartico, ch'è à lui contraposto verso il mezzo di, souera de' quali si volge, e gira l'ampio Cielo: nè meno, che da me sappiate quai sieno le virtù delle Pietre, dell'Erbe, delle Piante, la natura de gl'Animali, de' Fonti, e ciò, che s'è fatto doppo ch' il Mondo è Mondo, che per hora non vuol vederui l'istorico, nè meno ch'io vi maestri nel suono, e nel canto, acciò tutto il dì non state à radolcir vn cuor di smalto, non che di vago, & amata fanciulla; mà si bene ch'io vi ammaestri, & affini nell'armi, & à lui vi renda in breue vn'inuincibil, e nouello Marte. Però attendete à pigliar da mè maturi consigli, nuoue creanze, acuti detti, spiritose sentenze,

fondate

fondate facete, e capricciose lectioni
 ad armi da mè nuouamente inuentate
 con mirabil giudicio, e con forza indi-
 cible, e destra del mio robusto corpo:
 lectioni iuueti, che quando io ve l'ha-
 uerò insegnate, e che con auantaggio
 le saprete eſequir in tempo debito, co-
 me ſoglio far io, vengauì pur innanzi
 chi vuole, che, benchè leſto, pratico,
 e famoſo Maeftro di Scherma ſia, voi
 lo batterete con quella facilità, che
 da buon ſcolaro ſi batte, e vince vn
 rozzo principiante.

Ach. Per gratia Sig. Maeftro date prin-
 cipio ad inſegnarmi, ch'eſſemi ſotto
 la diſciplina voſtra tutt'animoſo, e
 coraggioſo, per renderui in poco
 ſpatio di tempo quel maggior hono-
 re, che poſſibil ſia, poiche il valor vo-
 ſtro mi dà vn'ardire, che, benchè igno-
 rante io ſia nell'armi, eſperto mi par di
 eſſere, e di non hauer paura d'alma
 viuente.

B. F. Di molta buona voglia vi moſtrerò

questa mattina buona parte dell' annil-
 gera arte mia, la quale mi hà fatto, e
 fa portar in palma di mano da' Principi,
 & in cinta delle berette da' Braui,
 & amar come vn nouo Orlando, riu-
 cir come vn alto Rodomonte, e seruir
 come vn altro Marte. Er prima, che
 à questo molto illustre documēto dar-
 mi io venga, è bene, che molte vatic-
 cose conuenienti ad vn compito Cava-
 liero io vi mostri, & insegni; accioche
 in tutto il tempo della vita vostra ne
 ne sappiate seruire, & far honore, & ac-
 quistarne eterna fama; e felice voi se
 vi resta à memoria vn paro d'hore del
 sciētiato discorso, che voglio farui per
 renderui dotto al mōdo, & immortale.
 Hor imparate in prima vna quantità di
 dubbi di ragione di Stato più princi-
 pali, acciò quando trà Principi vi ritro-
 uarete à discorrere sopra tal materia,
 facciate restar loro meravigliati, attoni-
 titi, stupidi, e muti insieme: e da voi
 più tosto imparino, che v' insegnino,

che

che così apportarete lode al vostro nome, splendor alla vostra Patria, & honore al Maestro.

Ach. Questi dubbj sì, che hò à caro d'imparare da voi tanto valente, e raro, acciò nelle occorrenze io me ne sappia preuolare, e mostrare ch'io sò discernere di così importante, & alta materia, non che interrogare, e far restar gli huomini valenti in simile professione come tanti zoccoli, e barbagianni; hor principiate, che attentissimo v'odo.

B. F. Il primiero dubbio, Achille mio, sarà questo. Qual sia il proprio carico del Principe. E perche tù sappi l'opinione di molti, trà loro discordanti, i quali dicono esser la propria operatione del Principe l'amministrar la Giustitia, altri in attendere, che l'abondanza viua, altri in dar orecchie à i poveri, & à i ricchi, & altri in studij per poter prudentemente deliberare. Ma io differente da tutti costoro, dico, ch'il

A 4 pro-

proprio vfficio del Prencipe è il saperfi mantener in gratia del suo Popolo, la quale lo fa viuer sicuro, se l'hà, dalle ribellioni, e dalle congiure.

Ach. Benissimo in vero dite; poiche il mantenere l'abondàza, la Giustitia, & attendere alle cose necessarie allo Stato, appartengono à i Ministri; hor à l'altro.

B.F. Il secondo dubbio farà: Sessia bene, ch'il Prencipe vada alla guerra in persona. Molti soua ciò trattando dicono, ch'è bene, e necessario, ch'egli vi sia: perche l'aspetto del Prencipe dà maggior cuore al soldato, viene accompagnato da nobiltà, & è fatta la guerra con maggior riputatione, e col detto di Demostene si tengono di dir bene: ilquale abboccandosi con gli Ateniesi, si compiacque di dir loro, che Filippo haueua vantageggio soua di loro, perche presentialmente vi si trouaua. Alcuni altri sono, che hanno per ben fatto, ch'il Prencipe non vi sia, mà che guerreggi per Capitani, dando la ragione, ch'egli

ch'egli interuenendo alla guerra arrischi la vita, e ponesi à pericolo di perder anche lo Stato: come che à Perseo Rè de' Macedoni auenne. Mà per resolutione del dubbio io dirò, ch'il Principe s'hà figli vi deue andare, e non vi andando, per vn pauroso, e vile d'animo farà sempre da giudiciosi miei pari giudicato; nè hauendo successori deue restare, acciò che lo Stato non ricada.

Ach. O bel dubbio è questo, che m'hante imparato, se intenderò così gli altri, che mi direte, ò me felice.

B.F. Il terzo dubbio farà. Qual sia maggior difficultà ò acquistar vno Stato, ò conseruarlo. Mecenate parlando ad Augusto gli disse, ch'era più difficile l'acquistare, che il conseruare: perche in acquistando si dura molta fatica, con spesa innumerabil d'oro, e cō sparsione di sangue, e in conseruando molta poca. Ciro essendo di contrario parere, diceua, che l'acquisto dello Stato
 si fa

fi fa con l'ardire solo, mà il conservare cò grandissimo pericolo. Mà io dico, distinguendo, che lo Stato ò è auezzo alla libertà, ò alla soggettione; se alla libertà è difficile assai più a cōservarlo: e Giulio Cesare lo sà, se nel suo Imperio fu crudelmēte trahuto; se alla soggettione è più facile, perche i popoli auezzi al giogo seruire soffrono ogni Imperio.

Ach. O rara distintione da restarmi scolpita nella memoria in tutto il restante della vita.

B. F. Quarto dubbio farà. Se conuiene ad vn Prencipe alimentar Buffoni. Molti pazzi humori dicono di sì, accioche quando il Signore esce fuor de negocij habbia chi con le infami, e ridicole azioni, ò dishonesti moti ricrear lo possa. Mà io dico di nò, e biasimo grandemente quei Prencipi, che li tengono, perche vengono a mostrarsi al mondo, che sono della natura loro; e ben Demostene a gli Atheniesi ingiu-

ingiuriò Filippo di bassezza d'animo, che salariava Buffoni, & altri huomini di mala vita, e di peggior esemplo.

Ach. O che mi dite? Et io credeua, che per tener in casa vn Prencipe vn Buffone disutile, lordo, e pacchione, gli arrecasse riputatione, e non vergogna.

B. E. Quinto dubbio sarà. S'è lodeuol cosa, che il Prencipe si tenga inimici i consanguinei. Molti poco amoreuoli dicono di sì, per esser loro barbari, & inhumani: e lo dicono di più perche lo costumano gli Ottomani, i cui tosto peruenuti a l'Imperio gli scacciano, o gli amazzano per viuer sicuri, e pacifici nel Regno. Mà io dico, ch'il Prencipe hà da tener si vniti li parenti: perche loro sono quegli, che l'aintano a sostener il peso Imperiale, e gli lo assicurano, e rendono più fermo al possesso. Onde perche Sesto Tarquinio concitò l'ira di Lucretio, però fu priuato del Regno di Roma con suo viciuperio, e scorno. Leggasi Aristotile, il quale
ne i

ne i suoi libri del reggimento politico esorta il Prencipe à tener si amici i parenti , e à quelli dar soccorso, se però gli sono fedeli .

Ach. E' giusto . **Et** il Prencipe, che non si sà tener beneuole il buon parente, meno si tenirà amico il suddito .

B.F. Sesto dubbio farà . Se è di biasmo, che vn Prencipe faccia morir vn prigioniero di guerra . Molti grossolani d'ingegno dicono di sì , e ciò perche viene à far uccidere vn suo nemico , il qual viuo li può nuocere, e morto non farli guerra . Mà io stimo , che gli arrechì grandissima riprensione il farlo decapitare , ò morir di fame nelle humide, & oscure grotti delle massiccie torri : come gran lode stimo , che gli arrechì, se con benignità lo fa trattare, e conseruare , à fine di rendergli la libertà , col mettergli vna giusta taglia di riscatto, ò di cambiarlo cō altri suoi prigionieri, quando accadesse , che fosser pigliati ; onde per detto di Liuij s'hà ,
che

che Pàolo Emilio fece ogni honore
possibile à Perseo Rè de Macedoni, il
qual non volle comportare, ch'egli se
li gittasse à i piedi.

Ach. Nobile attione inuero di Signore
pierofo .

B. F. Settimo dubbio sarà . Se sia lecito
faccheggiare vna nemica Città, ò nò .
Molti mamalucchi, e priui di senno,
muoiono ostinati, dicendo, che non è
giusto, nè conueniente il faccheggiare,
perche la Città viene in distruttione,
con danno di chi l'hà da dominare, &
allegano, che Senofonte tratta come
Ciro prohibir fece à i soldati, che non
faccheggiassero à niun patto la Città
di Sardi . Mà io liberamente dico, che
sia lecito, & honesto dare à vna Città,
massime infidele il sacco: perche il sac-
co fa ch' il Prècipe tiri à sè gl'animi de'
suoi soldati, i quali inanimati dal gua-
dagno fatto, stàno sèpre à esporre per il
Prècipe loro, ò Capitano, l'istessa vita.
Leggasi Polibio, ch' in lui si trouerà
la pro-

la promessa, che Annibale fece a i suoi soldati contro Sagunto. E però saccheggisi sempre mai, perche i soldati si rincorano, e rinuigoriscono maggiormente: & gl'inimici per il contrario si disanimano, & inconigliano.

Ach. Piacemi grandemente il vostro detto fondato dal Maestro della ragione. E' il douere, che i soldati delle loro fatiche, se non sempre, almeno qualche fiata si ricompensino.

B.E. Ottauo dubbio sarà. Se sia meglio dar l'assalto all'inimico, ò aspettarlo. Sono alcuni mezi Capitani, che dicono, che s'hà grande auantaggio vrtando il nemico, perche l'assalto apporta l'animo più gagliardo al soldato: essendo, che il corpo, si come dice Senofonte, nel mouersi s'ingagliardisce; e che Cesare in Farfaglia contro Pompeo mouesse l'assalto, e non lo aspettasse. Ma io, che sono io, dico, ch'è da huomo giudicioso aspettar l'assalto: e lo prouo. Chi dà prima l'assal-

l'assalto. è ben'anche primo à straccarsi : straccato, lasso, difesso, e debilitato, v'è perdendo il vigore, e perduto rimane vn pezzo di carne fiacca da macello . Vedasi Polibio, e Liuius , che in loro si trouarà come i Tribuni dell'esercito Romano ordinarono , che fosse meglio sostentar l'assalto de i Galli in Lombardia ; e che Quinto Fabio de i Sanniti, che lo vitorono ne fece trita carne .

Ach. O belle , e curiosc cose imparo pur io da voi questa mattina, che sia benedetto pur mio Padre, e il giorno insieme, nel quale gli venne voglia di mandarmi à voi , perch'io douessi riuscire vn valente nell'armi, & ne i discorsi di Stato .

B. F. Il nono dubbio sarà . Se senza dinari si possa mantener in piedi l'Esercito. Molti liesci, scemi, e gente da baiocco dicono di nò : perche si come l'Esercito nò si può senz'il denaro, ch'è il neruo della guerra, comporre, meno si può
anche

anche questo senza esso mantenere ;
 per hauer costoro leggiuto Demostene, e Plutarco, che così fauellano, parlano soua questo fatto con vna arroganza bestiale, & ignorante : e non pare loro , che gli si possa dar contro : e tanto più perche dalla loro è il volgo ignorante . Mà io dico, con l'autorità di Liuiio, che si può senza denaro mantenere ogni grosso Campo . I Romani ne' primi tempi non mantennero Eserciti senza paghe ? Annibale, con la sola riputatione , non fece il medesimo ? E soggiungo ancora , che si può far senz'il denaro , perche datemi il Principe amico del Popolo , ch'io vi dò più moltitudine di Soldati, che non bisogna : concedetemi il sacco in ogni Città inimica, e cōtraria alla nostra Fede, nella qual per forza d'armi, ò di tradimento s'entri , che il Campo ve l'hò cōposto : datemi la presenza del Principe contro il nemico, ch'io vi dò il seguito, e star forte più che vn Rospo alle spalle :

le lassate : e concedetemi honori , e remunerationi di poterle io , finita la guerra , tra ualenti soldati dispensare , ch'io di loro ve ne dò in maggior numero delle stelle del Cielo, e delle arene del Mare .

Ach. Così credo io : ò se voi foste Principe sò ch'il becco del Turco , à guisa di force, staria sempre aspettando d'esser ò ammazzato dal gatto soriano del vostro furore, ò scacciato sol dal gnau-
lar del vostro spauenteuol vocione .
All'altro dubbio Sig. Forte Braccio .

B.F. Il decimo farà . Qual sia da stimar più , vn'esercito di Caualli tutto composto , ò di Fanti soli . Sono di parere molti , e molti , c'hanno messe le barbe al fumo delle bombarde, e quelle ogni settimana politamente fatte scelle acconciare al radente filo delle scimitare Turchesche ; ch'vn'esercito di Caualli sia di maggior stima : prouandolo, che i Caualli sono più presti adosso a gl'inimici, e più spediti delle Fan-
B terie: 4

teric; e che si ponno meglio salvar fuggendo, e vincendo, arriuar l'inimico, dato, che si fosse alla sbigottita fuga: & anche ferrargli i passi. Mà io sono di contrario parere, e faccio più conto della Fanteria, che della Caualleria, e così anche gl'intendenti diranno, e lo prouo con efficaci, e vere ragioni. Il Turco, cane rabbiatissimo, non hà formatissimo esercito di Caualli? Et in ogni modo viene sempre dalle nostre Fanterie percosso, e poco meno, che spiantato; e ciò perche nelle sanguinose, e mortali battaglie, i pedoni sono migliori de i cavalieri. Leggasi Senofonte, che ciò afferma. E poi i Fanti non sono più spediti ad armarsi, e più facili da porsi in ordine? non fanno gl'eserciti più fermi del centro della terra? e massime in tempo, che all'assetata, all'arsa terra rende luce la cornuta Luna, con le fisse Stelle ardenti; e poi non sono i Caualli ragionevoli. Dunque da più di queste bestie

scón-

se accertate sono i Fanti ; pongasi vn
feroce destriero in furore, non mette in
confusione mezo esercito ? co' calci
non streppia meza squadra ? e ponen-
dosi in spauentosa fuga, quante volte
s'è visto portar il Cavaliero nell'ini-
miche picche, e renderlo ò morto, ò fe-
rito, ò schiauo ? senza il ribombo delle
artegliarie scaricate, non si sbigottisce
tutto ? e tal volta, sbalzando à terra,
il Cavaliero, non li stampa i ferri de'
suoi piedi in faccia ? vn suono di trom-
ba, vna toccata di tamburo è bastante à
far, ch'vn'esercito di Caualli, non cor-
ra à precipitarsi, nè ; mà voli in acquo-
si fossi, ò in correnti fiumicelli, & a
buttarsi da eime altissime de' monti,
per bacciarli, cò la loro inaueduta mor-
te, li spinosi, e petrosi piedi .

Ch. Che mi dite ! lo prima, che sapessi
questo, haurei stimato di maggior for-
za, e valore vn'esercito di Caualli, che
di Fanti .

F. L'vndecimo dubbio farà . S'è con-

B 2 ueniente,

ueniente, ch'vn Prencipe alzi vn suo seruitore al par suo. Quasi tutti i Cortigiani, per loro interesse, dicono di sì: & allegano gli honori, le gratie, e li maneggi, c'hebbro le basse genti di Cleandro, di Plautiano, e Seiano, da Commodo, da Settimio, e da Tiberio loro Signori, da' quali fauoriti al possibile, & amati al par delle pupille, si teneuano in maggior grandezza de i loro Padroni: nè faceuano ottener gratie ad alcuno, che per loro mezo non s'hauesse. Allegano ancora, che giornalmente si vede, ch'vn Prencipe gradisce vn suo fauorito, il qual, tal fiata, non farà buono ad altro, che à renderli biasimo. Mà io biasmo quel Prencipe, ch'inalza simili basse genti, e tiene bassi i braui, e i letterati, e i nati nobili, nostri pari, che lo seruono. S'ama il seruitore, può ben concederli qualche giusta entrata; mà che lo faccia vguale, e quasi che superiore, non sò come farlo faccia.

Ach. Er-

Ach. Error grauissimo comette quel Signore , che lo fa ; ò che si dia in poter d'un suo famiglio , facédoselo prospettua de gli occhi suoi, non che l'anima del cuore .

B. F. Il duodecimo dubbio farà . S'un Principe guerreggiante deue domandar aiuto ad vn suo pari , ò maggiore , ch'infidèle sia . Molti bellicosì ne i sogni , dicono di sì ; mà quanto errino , nello specchio della verità , ch'io dirò , lo vedranno . Mà sia meglio , che questi mamalucchi si mettino à leggere Zonara , che intenderanno come Gratio Imperatore afferma non esser lecito nè dare , nè domandar aiuto d'infideli . Onde Heraclio , ilquale domandò aiuto à i Maomettani , se ne pentì , e pianse amaramente , come è scritto . Aiuto d'inimica Religione , spesse volte manca di fede , e s'offende , quel ch'è peggio , il Dominator de' Cieli .

Ach. E' vero : aiuto di Tiranni , di Barbari , d'Infideli , alla malhora , al mal punto .

B 3 B. F. II

B. F. Il terzodecimo dubbio farà . Se i Cōfiglieri della guerra debbono esser giouani , ò vecchi . Molti, priuilegiati dal titolo dell'ignoranza , dicono , che il Consigliero di guerra deue esser vecchio ; e lo prouano col detto di Salustio , e cō altre loro nō vere ragioni , che sono queste . Ch'il vecchio Consigliero nel dar consiglio vā pesato ; non pericoloso ; vā sauro ; e si serue della maturità prudenza ; pensa il fine del consiglio ; e sà , per l'età vecchia , dar consiglio , senza bisogno di Consultori . Mā essendo io di contrario parere , dico , ch'il Consigliero della guerra deue esser giouane , perche hà più il sangue nelle vene bollente , più i spiriti ardenti , e l'animo più pronto ad heroiche fattioni del vecchio : onde ardito , non già per temerità , mà per giouenile disciplina , risolue , à vn volger d'occhi , e consiglia s'vn'esercito deue marchiare , ò mettersi in ordinanza , battere , ò assediare , dar l'assalto , ò aspettarlo , scallare ,

lare, ò far mine, dar à fuoco, ò saluare, far tradimèto, ò ritirarsi, far imboscate, ò chiuder i passi, saccheggiare, ò far schiaui, e finalmente alloggiare, ò disalloggiare; nè ciò lo dico, perchiò sia giouane, che se hò poca età, hauend'io vintidue anni, ben sà hormai tutta l'Italia, c'hò nell'arbore della mia gioventù, pomi di consiglio acerbi, e maturi; doue non si sdegnanno i Prencipi ogni dì, con le lor proprie mani, da quella staccarne qualch'vno, & assaggiarlo.

Ach. Ve lo credo io; tenendoui ogni mortale, che sauiò sia, per quel grande, e famoso Consigliero brauo, che veramente siete; onde la fama del valor vostro arriuata alla sfera del cielo, con quella hor danza, & alberga.

B. F. Il quartodecimo, & vltimo dubbio farà. Qual sia meglio, guerreggiar' in Terra, ò in Mare. Questione, in uero, tanto difficile, quanto bella: e per dir tutti i pareri miei, lascio da parte le

opinioni de i poco guerreggiati Smargiafsi, e Sfiondatori , miei capitali nemici ; i quali , nel Mare Adriatico di questa vaga , e curiofa questione , pescano non a' pesci , mà a' spropofiti , degni di polmonate , e di berette tinte . E per cominciar, dico, che par, che fia meglio guerreggiar in Terra , che in Mare , ilquale viene signoreggiato da i soffi impetuosi d'Eolo, come afferma Vegetio ; e nõ per altro, se non perche inghiotta i miseri, e male assortiti . La battaglia nel Mare non è buona per i soldati paurosi, vili , e vigliacchi nõ , mà per i coraggiosi, & animosi : e la cagione è , perche i poltroni si possono ben sbigottire, & atterrirsi, mà non già fuggire ; che l'acqua non è terra, che soua di sè li sostenesse , se non notando ; e però saldi, come inquantane alle lance , alle archibugiate i corfaletti, e i beluardi alle cannonate , contro lor voglia, stanno : doue che in Terra , alli pericoli , per saluarsi la pelle

pelle senza intacco, fuggeriano. La battaglia di terra è anche meglio, vn parer par che mi dica, perche il soldato vedendosi ferito, & esser in mano de' porci nemici, gittandosi in terra, e fingendo il morto, con quell'inganno da volpe si potria forse saluare: che piagato, gittandosi in acqua falsa, per morto finto s'affogaria, e cibo di voraci fardelle diuentaria. Vn'altro parer mi dice anche, che in terra guerreggiandosi è migliore; e ciò, perche il pratico soldato sà voltar la schiena à Febo, acciò con li suoi aurati, & ardenti rai egli acciechi l'inimico: prende anco auantaggiato sito, e li tende aguati impossibili à vitarli. Mà vn'altro parere hor mi s'accosta, e dicemi, ch'io concluda, che sia meglio guerreggiar in Mare, che in Terra; perche la poluere non t'accieca: e se in Terra stracchi le mani, e i piedi, in Mare solo le braccia à tagliar, trinciar, e tritar l'inimico, & affettarlo come vn citrolo.

Ach.

Ach. Mà rispondetemi vn poco à questo ,
Sig. Braccio Forte ; e poi , fatto chiaro
del vero , concedoui il dubbio per ben
giudicato . Il combattere in Terra non
fa girar , e doler la testa , nè recere co-
me fa il Mare : dunque la battaglia di
Terra è meglio di quella di Mare , se
non balordisce , e se non muoue dentr' il
corpo le budella .

B. F. Rispondoui Achille mio , che , perche
il Mare arreca questi due effetti , e però
i rimedij stanno lesti nelle naui ; per far
con le loro virtù , ch' il Mar non noecia ,
e m'aco offenda della Terra à chi li vfa .

Ach. Sapete voi come si compongono
questi rimedij , che vorrei , che mi fauo-
riste à insegnarmeli ?

B. F. Se li sò ? e di che modo : nè credo ,
che vi sia male in terra , ch' io non gli
sapeffi dar sanabil ricetta : e se Escu-
lapio , e Galeno , con Hippocrate insie-
me , furono grand' huomini nel medica-
re , io non mi tengo da manco niente
di loro , anzi maggiore , se tutto quel-
lo , ch' essi

lo, ch'essi hanno composto, io l'hò visto, & à quel, che stava male, datole contro; mà essi non hanno già visto il mio, che fa marauigliare quãto di terra circonda il biendo Apollo; e quel che più di loro mi fa valente è, che, con cose da loro non mai pensate, rendo sano in poche hore ogni mortale, & inquieto egroto: onde i Barbieri, i Spetiali, i Fisici, i Chirurghi stupiscono, e mi corteggiano, e sottomettonsi, per imparar da me secreti Reali, & Imperiali: mà baiano alla Luna, che non voglio, che si faccino honore, & immortalino con le mie eccellentissime virtù, e fatiche; le cui, con noiosi sudori, e con forze di denari hò acquistate.

Ach. Deh per quell'amor, che vi stringe ad insegnarmi, imparatemi alcuni mirabili secreti, e prima i rimedij, che non faccino in Mare girar, ributtar, & doler la testa.

B.F. Volentieri. Acciò ch'in Mare non giri, ò doglia il capo, s'adopri questo
mio

mio perfettissimo rimedio. Aloe lauato, scropoli tre, radice di cocozza saluatica, mirabolani d'ogni sorte, diagridi, mastice, granelli di lauro, e rose, di ciascuno meza dramma; zafframe scropolo vno, mirra scropolo mezo; mescolate ogni cosa ben trito insieme, e fate pilole, con succo di torzi, e foglie di cauoli, e pigliandone trè, ò quattro auanti si vada à dar riposo alle affaticate, e nude membra, si acquista la vita, mirabil difensiuo.

Ach. E per non recere in mare, e ritener il cibo, qual sarà la ricetta?

B.F. Questa, che v'insegno hora. Pigliasi mele cotogne ben nette dentro, e di fuori, e si faccino cuocere in aceto fortissimo, poi si pistino in mortaio, e mettauisi dentro vn poco di senape in poluere, e s'incorpori bene insieme, poi così caldo si metta su vna pezza di lino, poi spoluerizzisi sopra polue di garofani, e mettasi sopra lo stomaco, che si vedrà effetto stupendo: Mà imparate

rate da mè questi, c'hora sono per dir-
ui; i quali sono necessarij al Compito
Cavaliero, come ad vn'Alfier l'Inse-
gna, ad vn Capitano il seguito, ed al-
l'huomo il pane. E prima, eccoui il
modo di comporre vn'vnguento nobi-
lissimo per scottature di fuoco, che
fana, e non segna, nelle guerre tante
volte sperimentato da persone arrosti-
te da misture di fuoco artificiale. Pi-
gliansi due chiare d'oua, due oncie di
rutia Alessandrina, due oncie di calci-
na viua lauata à noue acque, & vn'on-
cia di cera noua, con tanto oglio rosa-
to, quanto basta; e facciasì vnguento,
& ne i bisogni s'adopri, che si vedrà
esperienza incredibile.

Ach. Piacemi, oltre modo, saper questo
vostro secreto.

B.F. Eccoui vn bel secreto, ilquale fa
rabbiare il Cane del Turco, poiche esso
sempre, ò il più delle volte, tirando
frezze auelenate, toglie, al suo marcio
dispetto, dalle piaghe, che fa il veleno.

Piglia

Piglia assa fetida, e galbano, ana oncie vna, e mettasì à mollo in aceto per vna notte, poi ponisi soura il fuoco, per fin che si liquefaccia, e dissolua, poi si passi per pezza di lino, e quella si mescoli cō oncie due d'vnguento diabasilicon, dapoi il tutto si metta soura la ferita, il qual hà virtù potentissima di tirar à sè, e mortificar il veleno; e la ferita si può medicare como tutte le altre ferite ordinarie; & in caso di necessità, l'assa fetida sola è sufficiente à leuar da qualsiuoglia fonda, e cupa piaga, pestifero veleno; e se nella ferita vi fosse restato il ferro, si faccia vna pasta, e quella nel succo della valeriana s'intinga, poi si metta dentro la ferita, e messa, si cuopri con detta herba pistata, poi con vna fascia lighisi stretta, che si vedrà in poco tempo tirar il ferro à sè, come la paglia l'ambra, e l'Elitropio il viuace, vago, e chiaro Sole.

Ach. Insegnatemi, per gratia, Sig. Forte Braccio, come si possono tener in guerra, o

ra, ò fuor di guerra, le ferite .

B.F. Con vn'acqua eccellentissima, atta
à sanare ogni profonda, e disperata,
piaga . Habbiasi vna libra di cera gial
la nuoua, ò quanto si vuole; e quella
facciasi disfar tutta al fuoco in vna pi
la noua, e netta, e così squagliata, ò
fusa, si getti in vna scudella, oue sia
détro maluagia, ò greco, ò altro liquor
di Bacco bianco, e buono; dappoi si ca
ui da detto vino, e si ritorni al fuoco à
liquefar di nuouo; e di nuouo quella
si leui, e si ritorni à gittar nel vino, e
così facendo sette volte; vltimamente
si prendi detta cera dal vino, e si metta
à fondere al fuoco, dappoi accòpagnisi
con vn pugno di mattoni pesti sottil
mente, e s'incorpori bene à lento fue
co, dappoi si metta in vna storta di ve
tro lutata tutta fin à mezzo collo, e fac
ciasì stillare sino à otto hore, & auuer
tasi bene, che le giunture del collo del
la storta del recipiente sia alquanto
grande: e quando poi sarà ben fredda
il for-

il fornello, & ogni cosa, si caui la rarissima acqua 'del recipiente, e si poni in vn fiasco di vetro, che sia ferrato benissimo con cera, e con pezza incerata, ò cō cartone, acciòche in modo alcuno non possa rifiatare, nè si tenga in loco oue sia caldo di Sole, nè di fuoco, ò stufa, perche hà in sè parti sottili, che facilmente suanifcono, ò euaporano, e se ne volano fuori: è buona anche (per le esperienze, che si sono viste in Chiuarino, & in Fiandra) à contrattione, ò retiramento di neruo; e se cotal licore vn'altra volta si destillasse, è tanto di natura sottile, e penetratiuo, che mettendosene soura la palma della mano, si vede mirabilmente penetrare in vno istante, e lasciar il loco secco, come se non vi fosse stato posto: e quest'acqua solamente l'hò insegnata à fare à messer Martio Cavallo Barbiero all'Apollinare, huomo famoso, e raro, per li veri secreti ch'in lui regnano, i quali, à guisa di Sole, lo fanno risplendere oue egli vada.

egli vada .

Ach. O' stupenda acqua maggior del balsamo .

B.F. Per la puntura poi, che ben spesso viene, eccoui vn verissimo, e facilissimo secreto . Pigliasì melo appio, cioè quel pomo, che si magna, ch'è giallo, & odorifero, e non potendosi hauere il melo appio, s'habbia mele rosse, e dalla parte del fiore fateli vn concauo, vna fossa dico per il lungo, e cauandone via l'anima di dentro, vi si metta dentro trè, ò quattro grani d'incenso maschio detto Olibano, e poi con la tasta de l'istesso pomo coprisi il buco, poi mettasì à cuocere sotto le ardentissime ceneri, in modo però tale, che non s'abbruggi, mà si cuoca perfettamente tanto, che venga tenerissimo, e come liquido; allhora poi dal fuoco si toglia, e tagli in quattro parti con tutto l'incenso, che v'è dentro, poi datelo à magnar' all'infermo, che quasi subito lo farà rompere, e sputar la postema,

C

e sanar

e sanar in tutto: e della pūtura hò tolto più huomini sotto l'vnghie della ofſuta morte, che non hò peli di barba in viſo: e queſto mio ſecreto lo appreſe anche da me m. Bartolomeo Boemio Spetiale del Boue in Torſanguigna, col quale ogni dì ci ſana infermi, & ne acquiſta vn nome immortale.

Ach. Eccellentiffimo ſecreto è queſto.

B. F. Eccouene vn'altro, ch'è buono per chi foſſe caduto da nemica muraglia, in guerra, e temeſſe eſſerſi rotto, ò crepato di dentro.

Ach. Queſt'anche è vn bel rimedio: hor dite.

B. F. Pigliaſi vn mezo bicchiero d'oglio d'oliua, & in eſſo mettaſi dentro tanta poluere di ſemenza di naſturgio, quanto ſtaria dentro à meza ſcorza di noce, poi diaſi à bere al paziente vna, ò due ſiate; mà cacciato gli ſia prima il ſangue dalla vena cōmune, che la ſanità prima repēte ricoue; e ſe per la caduta ſi foſſe ammaccato, ò fatto iūdo, ongaſi
egli

egli con oglio rosato , e soua del loco onto vi metta poluere di foglie di morrelle, e rose secche, che perfettamente sanato si rende . Mà vdite questo bellissimo secreto contro la Peste, la quale nelle guerre , per la mortalità de i soldati , spesse volte si genera .

Ach. Dite via , che per impararlo v'apro tutto l'vdito .

B.E. Pigliasí dittamo bianco , astrologia , rotonda, carlina, berbena, gentiana, zedoaria, corno di Ceruo, ana once due ; pestansi tutte insieme con vn manipolo di ruta, dapoi si préda vna carafa grande, e dentro vi si mettinno tutte le sopradette cose , poi del miglior vino, che trouar si possa nella famosa Ostaria della Volpe alla Rotonda, s'empia , & in tempo di sospetto di peste, piglisi vn mezo bicchiere di tal vino ogni mattina, innanzi che s'esca di casa, à digiuno , con l'hauer magnato auanti vna noce , ò vn fico , ò due , ò tre frondi di ruta, e sarà il soldato sicuro, che la pe-

C 2 ste

ste non mai li noccia : e se volete saper anche fare vna compositione buona , contro peste , la quale composta diuie- ne ottimo profumo , vdite .

Ach. Odo dauanzo S. Braccioforte .

B.F. Pigliasi mastice , cipresso , incenso , lauro , rosmarino , garofani , tegname , ginepro , muschio , ruta , ambracane , pece , noci moscate , rose , e mortella , e queste tutte insieme pistate si gettino miste soua le braci accese , e profumasi la casa , la qual da peste non sarà mai lesa .

Ach. Per la rognà grassa , e secca , che le mani , e le coscie de gli afflitti soldati ricama di modo , che merauiglia apporta , mi direste il rimedio ?

B.F. E perche nò figliuolo ? Eccoui insegnata vn'acqua , la quale in cinque giorni ogni gran rognà sana . Pigliasi acqua di piantaggine due bicchieri , acqua rosata vn bicchiere , e tutte insieme si mettinno in vna pignatta netta , ò in vna carafa da cuocere acqua ,
da poi

da poi vi si metta dentro vn'oncia di solimato, cioè d'argento viuo sublimato bianco benissimo poluerizzato, si poni poi al fuoco à bollire pianissimamente per vn quarto d'hora, poi allontanisi dal fuoco, e fatto freddo si leui, e si metta in vna carafa, la sera poi lauisi il luoco rognoso, il quale da se stesso s'asciugghi, che in cinque matine, dico vn dì si, e l'altro nò, si renderà l'huomo sano come vn pesce, e polito quanto vn specchio; mà per finirla qui, imparate da me quest'altro, e basti: perche il soldato per liberarsi dalle mani dell'inimico esercito si dà molte volte alla fuga, e nel corso si rompe la vena nel petto, e sputa sangue; però eccoui il secreto, che vi vâ, il qual'è in tutta perfectione. Pigliasi sterco di forci, facciasi poluere, e sia tanto quanto star possa soua vn giulio, poi mettasi in mezo bicchiero di succo di piantaggine, con vn poco di zuccaro; ò penniti, poi diasi à bere la

mattina à digiuno, e la sera quando si vada à dormire, che in pochissime volte resterà sanissimo.

Ach. O che curiosi, e dotti secreti hò imparato io da voi; secreti, che m'hanno nelle guerre doue io andarò à far acquistar beneuolenza magna. Hor haurei à caro, già che siete vn dominator di tutte le scienze, che mi risolueste alcuni dubbi occulti, che fin' adesso non hò mai trouato filosofo, che con la verità in mano me gli habbia risolti: e prima perche l'huomo hà due piedi, & il somaro, il toro, il leone, & altre bestie à lui soggette n'hanno quattro.

B.E. Vi rispondo, che la Natura volendo che l'huomo caminasse dritto, & alto, e contemplasse il Cielo, non le parue necessario, di farli più di due piedi; mà al cavallo, al boue, & al bufolo ne fece quattro, perche essendo proni, & inchinati à terra con due piedi sarebbono senza dubbio caduti.

altra

altra ragione per via filosofica dar non vi posso ; mà imparate da me questo dubbio, perche la Natura diede à l'huomo la mano .

Ach. Dite via Sig. mio fortissimo, e bellicosissimo .

B.F. La Natura à ciascuno animale dona il corpo, e le membra al suo istinto costume corrispondenti, e ciò lo dice Galeho ; al cauallo perche sia veloce nel corso diede le forti onghie, al leone animoso, e feroce i denti, e l'unghie, da poter con vn morso, ò con vna graffiata stroppiar ogni grossa bestia ; al tauro le corna per sbalzar vn huomo in alto come fosse di paglia, & al ceruo, & al lepre per esser eglino timidi, e vili in luogo d'arme la velocità nel fuggire ; mà à l'huomo diede la mano, instrumento inuero à tutte le arti necessario, e non meno alla pace, che alla guerra idoneo, e non ad altra fine, se non che per mezzo di lei possa l'huomo per sua difesa servirsi d'ogni

forte d'arme, e ben disse Aristotile, che la mano è organo de gli organi, & io inuero grand'obligo deuo alla Natura, se m'hà dato vna mano, che senz'armi faccio ciò che voglio, ci rompo ferri, ci alzo colonne, ci spezzo sassi, ci taglio con le dita le carte, ci tronco funi di canapa, e ci amazzo fiere, e spauentose bestie; che più? con vn dito passo vn tondo di stagno da banda à banda, come vna archibugiata, ci alzo vn rubbio di grano, vna botte di vino, e faccio le lattuche ad vn bacile; che più anche? ci fermo il toro, me lo metto in spalla, e poi il getto mezo morto in terra.

Ach. Non credo, che in tutto l'vniuerso mondo si troui vn guerrier più forte di voi: se con i capelli alzate vn peso di ottocento libre, con i denti tagliate il filo di ferro, e le cordicelle, e ci spezzate l'ossa dure al par del trauertino, ci macinate i coralli, ci riducete in poluere minutissima il cristallo montagna-
lo, e con

lo, e con esse ci fate proue, che chi non ve le vede fare, per relatione non le vuole miga credere, tanto paiono impossibili, e pur le fate ogni dì in casa di Prècipi, e li rêdete tutti marauigliati, stupidi, & attoniti: mà ditemi S. Braccioforte la ragione, perche nell'aria si veggono alcuna volta caualli armati, e genti di varie sorti, e si sentono altri varij strepiti.

B.F. Breuemente rispondendoui dico, che queste cose si generano dalle quasi miracolose impressioni, che nell'aria si compongono, le quali benche à tempi d'adesso non si vedino, nulladimeno à i tempi adietro sono state viste. Leggasi Plinio nel secondo libro della Natural'istoria doue dice, che spesse fiate nella guerra di Cimbri furono vdiati fracassi d'armi, e suoni di trombette in Cielo, e nell'anno 1513. non si videro doi zappatori con doi bastoni in Cielo darli bastonate da ciechi: e l'anno 1539. non apparuero in Cielo horribili

ribili caualli armati, i quali sette hore buone à tutta rabbia combatterono, e con calci si sfasciorono malamente le teste? e nel tēpo del Sig. Prospero Colonna non vide egli stesso, si come il Sessa lo riferisce, due soldati far costione, e cortellate tremende trà loro darfi? l'esalationi dunque, e nuuoli accidentalmente mostrano forma d'asino, di buoue, d'huomo armato, e d'eserciti. Et il strepito, e'l suono, che si sente in Cielo, si cagiona dal percotimento, che fanno insieme l'esalationi col vapore, e con l'aere denso: mà imparate da me come si faccia il tuono, e prima la diffinitione.

Ach. Dite pur via, che ciò, che dite mi resta nella memoria stampato à lettere maiuscole.

B. F. Il tuono altro non è, se non vn suono di nebbia rotta, e fracassata, cagionato da esalatione calda, e secca, che vi è rinchiusa, e dica pure altrimenti Aristotile, intorno alla cui diffinitione,

ne, notate bene, che la causa formale è il suono, la materiale è la nebbia, e l'efficiente è l'esalatione, & il fine secondo Pitagora è il terrore, e spauento, che l'anime de' zirardi, che stanno ne l'inferno ne riceuono. Hora per insegnarui come si faccia il tuono, vdi-
te bene. Quella esalatione, la quale dal caldo del sole, e delle stelle leuasi da terra, peruenuta ch'è alla seconda regione dell'aria si diuide: percioche la parte sottile d'essa se ne passa in su lasciando i nuuoli, e la parte crassa, e greue resta chiusa nella nebbia, & essendo circondata dalla freddezza di quella s'vnisce in se stessa per antiperistesi, come i filosofi dicono, & in questo modo vnita è fatta forte, rompe, spezza, e fracassa la nebbia, e rompendola, spezzandola, e fracassandola suona, e cotal suono è il tuono.

Ach. O scientiato Cavalier Compito, voi pur siete: più che con voi discorro, più resto stupefatto, e fuor di me, e vado
trà di

trà di me pensando come , e doue mai hauete potuto imparar tanto, che sappiate ogni scienza : mà ditemi il modo come si fanno i venti, acciò quando nauigo il mare mi sia noto.

B. F. I venti nell'aria si compongono , e la causa loro materiale è l'esalatione terrestre, sottilè , secca , e senza humidità , e grassèzza alcuna : dico senza grassèzza alcuna , perche s'ella fosse crassa rinchiudendosi nelle concauità della terra farebbe più tosto terremoto , che vento , e se fosse ontuosa , cioè atta ad infiammarsi farebbe più tosto stelle cadenti , & altri effetti di fuoco , e s'ella fosse humida , & acqua farebbe lampi : mà se apprenderete questo dubbio da me , perche il mare si muoue col flusso , e refluxo ?

Ach. La cagione di questo dubbio sì ch'è bella , e curiosa à sapersi .

B. F. Vdite in prima l'opinioni de gli altri , i quali si sono impazziti à fatto per non trouar la cagione vera . Parmen-
si di-

fi dicea, che la Luna con la sua influenza gonfiava , & accresceua sei hore il mare , quanto potea accrescersi, e gonfiarsi: e che poi sei altre hore lo gonfiava , e sgonfiava , e volea questo effetto non farsi per virtù del lume della luna, perche, quando ella si ritrouaua sotto terra , il suo lume era impedito ; si che non potea far cotal' effetto ; nè anche farsi p vigor del suo mouiméto, perche quando era sotto terra non toccaua il mare di sopra con il mouer suo : talche con l'influenza voleua , che la Luna causasse il flusso, e reflusso . Alcuni altri magna pani, dicono , ch' il Sole n'è causa, ilquale fa bollir' il Mare; e se ciò fosse vero, ne seguirebbe , che quando nasce il Sole, il Mar bollisse ; ilche all'esperienza non corrisponde . Alpe-
tragio l'attribuisce al firmamento , volendo , ch' il mouimento di quel Cielo fosse stato causa del flusso, riflusso: e così tal parere è sciocco; pche ne seguirebbe che fosse ordinatamente sempre da le-
uante

uante à ponente . Hor per concludere, e non tassar' Auerroe, ch'anche esso nella sua parafrasi hà detto, soura questo dubbio, sproposito grande ; dico, e risoluo', con la verità del fatto , ch'essendo vero, che i corpi misti habbino due virtù, vna da gli Elementi, l'altra dal Cielo, non deue esser merauiglia, se per virtù de gl'Elementi si muoue in giù, per esser graue, e per virtù del Cielo si muoue, col flusso, e refluxo , ogni sei hore .

Ach. M'è più di sodisfattione hauer saputo questo dubbio, che s'io haueffi mille scudi d'oro delle stampe , guadagnato à sbaraglini, ò à scarca l'asino . Mà ditemi perche causa i segni celesti furono chiamati per nome d'animali ?

B. F. Rispondoui, che per distinguere la proprietà del tempo con qualche similitudine, in questo modo. La Imagine ch'è nel Zodiaco, è proprio del tropico dell'estate : si chiama Cancro, perche, si come il Cancro camina innanzi, e
indietro,

indietro , così il Sole, arriuato in quella parte , torna indietro à guisa proprio del Cancro . Ela Imagine , che viene appresso , si domanda Leone , perch' il Sole in quel tempo tiene quella potenza fra le Stelle , che tiene il Leone fra gli Animali , & io fra gli Huomini : e chiamasi Vergine quella , che segue dapoi , perche , si come la Vergine non partorisce cosa veruna , così la terra , quando il Sole in quel segno si ritroua , abbrusciata dal fouerchio caldo , non produce frutto alcuno : dicesi Libra la seguente , perche , si come lo librare fa , che sia vguale l'vna , e l'altra bilancia , così il Sole , arriuando à cotal segno , fa , ch' il giorno sia vguale alla notte . Ne per altro i seguenti segni si chiamorono Sagittario , Acquario , e Pesce , se non perche in quel tempo , ch' il Sole con essi alberga , spesse volte pious , lampa , rnona : e per concluderla con quest' altro dubbio , vdite perche cauta alcuna volta pious pezzi di carne , di mattoni ,
latte ,

latte, sangue, ranocchie, & altre cose .

Ach. E possibile questo ?

B.F. S'è possibile ? perche nò ? non si legge nel tempo, che furono Consoli L. Volunnio, e Seruio Sulpitio, che caddero con la pioggia i pezzi di carne, i quali non si corromperono, ne dalli canori augelli furono meno beccati ? e nel tempo del Consolato di L. Paolo, e C. Marcello non scesero con la pioggia lane, e spongie ? e l'anno innanzi che Marco Crasso fosse stato da Parti ucciso, non caddero mattoni cotti, e ferri ? & altre fiato, come Plinio dice, non si è visto piovuer latte, e sangue ? & altre volte pesci, ranocchie, e vermi ? & altri animali ? non che acque dolci, fetide, & amare ? e d'altri sapori ? e ciò nasce circa il piovuer animali, perche nella materia dell'acqua sono parti calde, e fredde, e quand'il caldo, ch'è nella nebbia si diuide, e separa da quella, tira seco l'humido sottile, che nella medesima nebbia si ritroua, il qual
mischian-

mischiandosi poi con alcuna terrestre
 esalatione, diuenta alquanto viscoso,
 e tenace; e così viscoso, dalla freddezza
 dell'aria, si congela, e condensa; onde,
 così condensato, diuiene come vna
 pellicella, dētro della quale il medesimo
 caldo auiluppandosi è cagione, ch'in essa
 si ferri lo spirito, al quale aggiungendosi,
 si generano varie le mischianze, e gli
 aspetti delle stelle: e quando queste cose
 piouono, pronostico, che guerre, liti,
 discordie trà parenti, morte di Prencipi,
 assassinamenti, carestie, ribellioni, e morbi
 insanabili, con flussi à sangue nascono.

Ach. O che vaghi, e curiosi dubbi, intorno
 alle cose occulte, e desiderate nella
 filosofia, da voi hò imparato à risolvere.
 Hor resta, che mi insegnate la Scrima.

B.F. Piano con la Scherma; è necessario
 prima, che sappiate molti altri dubbi
 necessarij à ciascheduno, che di pungente,
 e tagliente ferro s'adorna il fianco.

D co: &

co : & in prima , se l'honore perduto si possa ricouerare .

Ach. O bella questione ; parmi mill'anni, che la incominciate .

B. F. Soura questo dubbio leggonfi del mondo varié , e discordanti opinioni , le quali non dico per non esser troppo lungo : dirò bene per conchiuisione , che il Cauallero , che viue all'honore , all'honore anche muore , e morto non puote vn'altra volta risuscitar all'honore ; e quelli ignoranti , che dicono , che vn Précipe possa restituir alla vita dell'honore vn morto all'honore , dicono male ; però il Cauallero guardisi di dire , in dispregio d'altri , parole inciuali , e discortesi , le cui arrecano dishonore , e infamia , mostri in ogni occasione , che gli si appresenta , con animo inuitto , il suo valore , non violi la fede , non manchi di sua parola , honori la giustitia , che à questo modo viuerà alla legge dell'honore , e non alla pena dell'infamia eterna .

Ach.

Ach. O bene inuero Sig. Braccioforte, & horrendo.

B. F. Secondo dubbio farà. Se due Cavalieri, che si disfidano in mezo à gli eserciti, di douer andar à combattere fuor di quelli, siano degni di castigo. E' da concludersi, che meritano punitione: la ragione è questa, ch'essi mancano all'honor loro, essendosi obligati al seruitio dell'esercito, il quale mentre dura non ponno, senza licenza de i loro superiori, cōbattere, e cōbattēdo offendono la republica, ò il lor Signore: e però i Iuriscōsulti, soura tali pugnatori, hā fatto leggi, che grauemēte puniscono.

Ach. Stanno molto ben fatte queste leggi, poiche cuitano, col rigor della pena, molti inconuenienti.

B. F. Terzo dubbio farà. Se due Cavalieri inimici, che faccino pace, se à nuoua inimicitia venendo, s'intenda c'habbino rotta la pace. Si dice di nò, secondo Bartolo; e se si stroppiano, alla nuoua briga s'attribuisce, e non alla prima,

D a per

32 IL CAVALIER

per la cui si sono pacificati, e giurato hanno non più mai douersi ricordare delle inimicitie passate: talche quei tali, che sono contrari alla mia opinione, sono asini in forma d'huomini, se non hanno tanto giuditio, quanto vna formica, i quali farebbono meglio à tener la testa nell'arca del pane, che metterfi à parlar di cose, che non fanno.

Ach. Del vostro Bartolesco parere sono anch'io; e se si sono promessi di non offendersi, & à ciò obligati, s'intende ciò per l'inimicitie innanzi la pace fatte, non più molestarfi, e non per le future.

B. F. Quarto dubbio farà. S'vn Filosofo, ò Leggista, che disfidato fosse à battaglia da vn Caualliero, non v'andando resti infamato. Molti poco fauij, e vestiti dell'habito dell'ignoranza, credono, che come vno, ancorche professore non sia dell'armi, viene disfidato da professore, nõ rispondendoli, resti macchiato di perpetua infamia. Mà io, che

che sò tutto quello , che può saper vn nobile , e dotto Caualliero , dico , ch'il Filosofo, e Leggista non v'andando, nō vi rimette'd'honore . Lo decide anche questo dubbio Aristotile , con questo prouerbio , trattano i fabri cose fabricate ; e che ciascuno adopra il suo mestiero : e si come il Caualliero, disfidato à combattere con i libri in mano, non è obligato à rispondere al Dottore , per non hauer mai studiato ; così anche il Dottore non è in obbligo di rispondere al Caualliero , per non essersi mai nell'armi esercitato .

Ach. Così tengo io .

B.F. Quinto dubbio farà . Se gli antichi vsauano abbattimenti . Appresso Homero si leggono molte singolari battaglie di Menelao con Paride , d'Enea cō Diomede, d'Ettore con Aiace, e cō Achille . Virgilio, Principe de' Poeti Latini, mette la nobil battaglia di Turno. Leggesi in Diodoro Siculo l'abbattimēto di Pirro cō Pátaco, d'Alessandro

Macedonio con Spitrobate Persiano ,
Prefetto della Ioia , e con Poro Rè de
gli Indi . Nelle Romane Istorie vedesi
ancora come Marcello, Torquato, Cor-
uino, Scipione maggior Africano , e
molti altri duellorono, non più per de-
siderio di vendetta, che di lode, e glo-
ria . E Dario Persiano , per hauer in-
singular contela fatto quarti da salare
del nemico , non fu eletto, per premio
della sua vittoria, Rè de' Persi ? Et à
nostri tempi, non habbiamo hauuto vn
Scanderbegh , ch'in presenza d'Amu-
ratte gran Turco, ignudo, con la sua pe-
sante scimitarra , fece, contro molti ar-
mati, proue di braccio terribilissime, se
tagliaua l'armature adosso à i suoi ne-
mici, come fossero di sottili lasagne cõ-
poste: onde, preso nome, s'insignorì del-
l'Albania , della Macedonia , e d'altre
parti; fece guerra col Turco , e come
vnto lo pistò col suo forte ferro; e di-
strutto l'haueria in tutto , come che in
buona parte fece, se gli anni, al viuer
suo va-

suo valoroso , non gli fossero mancati
 sì presto .

Ach. Grand'huomo in uero diceſi, che ſia
 ſtato Scanderbegh ; & in ſua loda n'hò
 letto vn Poema, nuouaméte compoſto,
 ilquale, per eſſer ſtato fatto da Donna,
 non mi diſpiace . Mà ſeguite innanzi .

B.F. Sesto dubbio farà . Se tra due com-
 battenti , vno cacciaſſe l'occhio al ne-
 mico , e quello à lui tagliaſſe il naſo ;
 qual farà miglior colpo , e più hono-
 rato . Talche il Caualiere, c'hà priuo
 il nemico dell'occhio, reſta vincitore ;
 e danno la ragione, che l'eſſer priuo
 della viſta è gran miſeria ; ſe l'huomo,
 priuo di quella , reſta inutile à tutte le
 coſe : che più ? Che l'occhio, per eſſer
 collocato in reſta à gouernar tutti gli
 altri mèbri humani, perduto ch'è, l'huo-
 mo perde il più nobil membro e' hab-
 bia : mà il naſo, tagliato dal Caualiere,
 per eſſer membro conduttore di moc-
 cico, e d'altre feccie del cerebro, è mà-
 co honorato : ſoggiungono poi , che

D 4 quanto

quanto è più eccellente il mēbro, tãto è più honorata , e maggiore l'offesa ; e che, per queste ragioni, il Caualiere del naso tagliato, vince l'altro dell'occhio cacciato . Mà io dico , ch'è maggior perdita perder il naso , che vn'occhio ; e lo prouo . Il naso è membro vnico , & necessario al corpo humano , è ornamento della faccia , la quale , priuo di quello, diuiene vn mostro da spauentar cornacchie, e fantasme: e che maggior vergogna può riceuer vn delinquente, che perder il naso ? e si come vna nauue senza timone è imperfetta, così vn'huomo, priuo di naso , vale meno d'vn zero . Leggasi Federico nella sua constitutione , oue dice , che la pena della priuatione del naso, è punitione atroce, e seuera, essendo derisione della gente: e però Maino sbirro , c'haueua il naso magnato dal mal Francese, era beffato, schernito , e smaccato, ouunque andaua ; talche il poueretto , per non esser più trastullo di bricconi , e di belli hu-
mori,

mori, fece vn memoriale alla Morte, pregandola, che, per non poter più viuere in questo secolo, per non hauer quasi niente di naso, gli falciasse, nel campo della sua vita, il fieno de gli anni suoi mal graditi al mondo: mà chi perde vn'occhio, non resta priuo del lume, perche gli resta l'altro, il quale he redita la virtù visua dell'occhio perduto, del suo compagno; talche viene à veder con vno quel, che con due occhi per innanzi vedeua: e questo io lo dico per proua; poiche essendomi per disgratia, da vn bambino, allhora par mio, offeso con vna cannuccia l'occhio manco, col destro vedo quanto cō due vedeua per innāzi; nè mi toglie l'ardire, la fortezza, nè meno mi fa parer brutto, anzi par che mi dia gratia nel volto, e spauento apportì à gl'inimici miei. Non si legge d'Anibale Cartaginese, ilquale per violenza di freddo, nell'Alpi di Bologna pdēdo vn'occhio, fece cō vn solo, contro Romani, Eroiche fattioni? in
mode,

modo , che di molte vittorie famosissimo è rimasto : che più ? la legge non proibisce, à quel c'hà solo vn'occhio, lo administrar officij , perche lo tiene per huomo perfetto , e spesse fiate gli fa dar ogni honorato carico : mà ad vn naso tagliato ? ad vn priuo di quello non soccorre la legge, nè gli huomini : e però si deue concludere, che perder il naso sia di maggior infamia, dishonore, e vituperio .

Ach. Così concludo anch'io , con l'esempio del Cielo, che non li manca nè virtù, nè bellezza, nè forza, benchè non habbi più d'vn'occhio , ch'è il Sole . E quante volte s'è visto , voi solo esser circondato da immensa moltitudine di spade, e libarde, tanto di giorno, quanto di notte, e con vn'occhio difenderui, & offendere , come s'vn'Argo foste ?

B. F. Settimo dubbio sarà . Se quattro Cavalieri disfidati à battaglia, vno fuggendo , i due possino andar à ferire vn solo . Sora questa questione ci faria da dire

da dire vn pezzo, tante varie, e capricciose opinioni ci sono, e strauaganti; mà io dirò la mia, fondata nella ragione. Hor' io dico di sì; e ciò, perche il fuggitore si rende per vinto, onde la fuga dà l'auantaggio, e còcede, che due possino offendere vn solo: e s'il fuggitore restasse morto, non deueria il suo compagno finir la battaglia con i due? Signor sì; leggasi Liuiò, ilquale riferisce, che i trè Romani, i quali combattono cò gli Albanesi, due restando morti, il Romano solo all'ultimo rimase vittorioso. Dico ben questo, che succedendo all'huomo la morte naturale, in quel l'istate, che vuol mostrar quãta forza hà nel braccio, e cuor nel petto, il Cavalier solo non è tenuto à combattere contra due, perche il caso viene dal Cielo, e però è degno di pietade, e scusa.

Ach. Mi piace il parer vostro vero, e reale: onde non è merauiglia, se l'altra sera venendo voi, con altri vostri amici, à far à coltellate, cò più numero di genti inimi-

ti inimiche, che non eran dal canto vostro; i compagni vostri messisi in fuga, voi solo restaste à menar le mani contra tutti; nè dal fatto dell'armi mai vi partiste, fin che non vedeste stincati caderui innanzi à i piedi la metà di quelli, e gli altri dar si à gambe come porci. Hor qual sarà l'altro dubbio?

B.F. L'ottauo farà. S'vn Cavaliero, che disfida à Cauallo à combattere vn par suo, restar debba vincitore, perche smonta, & uccide l'inimico. Molti soldati del tinca, dicono, che non lo potete fare, perche la cōuentione è di combattere à Cauallo, e questa si deue offeruare per voler vincere, e s'altrimente fa, rompe le conuentioni, tradisce l'inimico, e combatte non come Cavaliero, mà come Fante. Mà io, essendo à costoro contrario, dico, ch'il Cavaliero, c'hà principiata la battaglia à Cauallo, può da quello dismontare, e con la sua arme infilzarlo come vn storno, che non viola i patti, se in principio stà à Cauallo;

à Cauallo ; anzi per legge si determina , che li sia lecito con honestà , ò dishonestà difender la vita, e cercar ogni astutia per restar vincitore : e quantunque vno à piedi, e l'altro à Cauallo combatti, dico, e manterrò sempre, con questa spada, e con questa vita, che legitima si può chiamar la battaglia , di Caualiere, e non di Fante à piede , che l'astuta industria , in simili casi, non mai s'esclude .

Ach. Io son del parer vostro ; e per vna ragione, che mi si rappresenta, dico, che il Caualiere, che dismonta , & amazza con suo gran disauantaggio, merita, nõ già castigo, mà trofei di lode eterna, e di vittoria .

B.F. Nono dubbio sarà . Se chi hà ragione in battaglia vince . Nella legge Lombarda si troua , che il sommo bene communemente è adiutore della giustitia, & amator della verità , e che però in battaglia fa restar vincitor l'innocente . Mà perche l'esperienza non
sempre

sempre si vede, poiche ben spesso si vede perdere chi hà ragione, e vincere chi hà torto, però da vn decretale si caua vn prouerbio antico, che nelle personali battaglie: Peccato vecchio causa penitēza noua: è dunque bene consigliare, che si piglino le battaglie con ragione, perche chi le piglia à torto, il Cielo li fa perder le forze, l'audacia, e la vita; che l'aggrauata cōscienza, non come oglio sopra l'acqua dell'innocenza deue stare; mà come piombo, ò ferro, ò pietra al fondo.

Ach. Non è dubbio, ch'il celeste Sole, à chi hà la giustitia, nō presti aiuto, e non gli faccia conseguir la vittoria.

B. F. L'ultimo dubbio sarà. L'insegnarui chi sia l'Attore, chi il Reo, chi Campione, chi Patrino, chi Giudice, e che Briga.

Ach. Queste cose sì, che sono necessarie à sapersi, Hora incominciate.

B. F. Attore, nel militare, significa il medesimo, che prouocatore, richieditore, requisito.

requisitore, e mantentore; il cui, se resta vinto, non può più trà Cavalieri comparire; onde il suo nome, nella tabola de i Cavalieri d'honore, vien spento, e come acqua vita fosse gli vada in fumo; & è commune sentenza, che colui sia, nelle differenze d'honore, l'Attore, il quale calunia l'altro. Il Reo poi è colui, ch'è prouocato richiesto, e disfidato, sostenitore, e difeditore; e le leggi fauoreggiano il Reo, e l'Attore odiano: l'ufficio del Reo è hauer carico di sostenere, e difender la verità; e per la costitutione di Federico Imperatore, li tocca l'elettione dell'armi, del Giudice, del loco, e del tempo; e le conditioni del Reo sono, in ogni caso, migliori di quelle dell'Attore, per esser tratto à forza in giuditio militare. Campione è colui, il quale da persona habile à duello, & impedita legitimamente à non poter prouocare, viene sostituito in suo luogo, e chiamasi anche sustituto, e vicario: chi propone il Campione, deu-
ne darlo

ue dárlo non macchiato d'infamia, nè meno niente inferiore di grado, nè di dignità dell'auerfario. Padrino è colui, che anticamente era chiamato Auvocato: onde in Homero leggesi nell'abbattimento di Menelao, e di Paride, Vlisse esser stato Padrino di Menelao, & Hettorre di Paride: l'vfficio del Padrino è di dire, e tener le ragioni de' suoi principali, senza rispetto, auanti il Signor del Cāpo, far eccettioni, protestare, tor via le difficoltà, chiarir i dubbi, che nascono, e tutte le altre cose, che si conuengono à profitto della causa, e del suo principale; & in vltimo di far, che si cōbatti cō armi vguali, e fatte senza inganno, e malitia. Il Giudice militare è colui, ch'è eletto da' combattenti, hà podestà di giudicar soura loro, & il giuditio, che dà, non si può mai rifiutare; talche à quella sentenza bisogna per forza stare: però il Giudice è necessario, che sia di somma integrità, e di suprema eccellenza, acciò

acciò non si lasci trasportare dalle passioni, & è stato introdotto à fine, che con prudenza, con sanità di mente, e cō distintione d'intelletto presto giudichi, e non tenga l'honor d'un Cavaliero indipendente. D... significaua anticamente nei Latini, che bellum, ilquale di propria sua natura altro non vuole inferire, che guerra fra due potenze: l'vso poi hà ottenuto, che significhi il medesimo, che appresso i Greci Monomachia, cioè singular certame, singular battaglia, & abbattimento è propriamente D... s'intende vna battaglia trà due persone: in proprie poi chiamasi quella, che si fa per più. L'Inuentore del D... Chi dice, che fossero i Mátineci; i Christiani attribuiscono tal inuétione al Prencipe dei Tartarei Regni, pche è cōtro il prossimo: e leggi del D... dicono esser venute da principio da' Longobardi; le cui restringono, e proibiscono, che non si venga à battaglia, come per prima si faceua, per ogni lieue causa; ma

E

sa; ma

fa ; mà si bene per casi importantissimi
 d'honore, verbi gratia, per esser vn ga-
 lant' huomo rassato per traditore , per
 falsario , per figlio di padre incerto , o
 per padre delle capre , e per altre simi-
 li infamie ; ilqual D... non è permesso
 dalla legge Diuina , perche è contro la
 carità direttaméte ; nè meno dalla leg-
 ge della Natura, se distrugge la spetie ;
 nè dalle leggi delle Città , per non re-
 star' elle de' suoi habitatori priue, e po-
 nere : e chi hoggi combattesse in D...
 oltre che incorreria in scomunica, ca-
 deria anche in pena delle leggi Ciuili ,
 che punisce i commettitori d'homici-
 dij . E questo D... fu , alcuni dicono ,
 trauato perche in esso si mostri il suo
 valore , e si scopri la verità , non che
 purghi la calunnia opposta , e si faccia
 vendetta , e si termini ogni differenza .
 Mà io dico, che fu introdotto il D... da
 Cavalieri per deprimere , e punir' il vi-
 cio, per inalar la virtù, e darle i debiti
 premij, che sono il mantenimento , e la
 confer-

cóseruatione dell'honore . Restami finalméte, ch'io v'insegni hora à maneggiar l'armi, le quali p' impararle da me, vi siete partito dalla vostra patria, e venutomi in casa nel maggior caldo dell'anno, doue io, con quella più facilità, che potrò, e breuità, vi réderò có l'aiuto del Padre Eterno, e dell'Auocato S^a Giorgio , questa mattina schermitor perfetto; poiche v'insegnarò à fare, e parare tutt' i colpi più importanti . Hor cacciate mano alla vostra spada, che anch'io , ecco che cauo la mia : à che tardate? mettete mano dico; & imbracciate il ferraiolo con prestezza .

Ach. Con la spada di filo mi volete insegnar à schermir Sig. Braccioforte? e nò con quella di marra, con la quale s'impara per tutte le scuole del Mondo?

B.F. Con questa, c'hà punta, e taglia, ammaestro io ; e la ragione è , che lo scolaro auezza la vista nella feritrice spada nemica , e prende foura quella tal animo, che par , che non la stimi vn fo-

E a co, anzi

eo, anzi la sprezzì come se canna fosse :
 E se i Maestri d'Italia insegnassero al
 nuouo modo mio, i loro scolari, quan-
 do fanno à costione, non si smarrireb-
 bono come fanno, non sarebbero bat-
 tuti come asini, nè fuggirebbono co-
 me conigli ; e ciò sia detto senz' offesa
 de' gli animosi, e coraggiosi scolari ;
 poiche la spada tagliente fa in loro
 quell'istesso, che fa in vn putto vn spa-
 uentoso serpe, ilquale presentádoglisi
 inanzi, lo fa correre piangendo, ò cader
 per paura tramortito : mà s' auiene ,
 ch' il putto il fiero serpente veda pinto,
 non lo teme, nè lo stima, perche sà, ch' è
 colore, ch' è carta, e che non morde , nè
 auuena : così à punto costoro , la spa-
 da di marra è il serpe in carta, che se lo
 traggono sotto i piedi, la spada di ferro
 poi filato è il serpente viuo , che toglie
 loro la forza, l'ardire , e il cuore di me-
 nar le mani, e d' acquistar si honore .
 Ach. Bellissima comparatione inuero : hor
 ecco ch' io caccio mano .

B.F. Non

B.F. Non è buona la cacciata : rimettete la spadà , che viene à stare in prima guardia difensiva imperfetta, ch'io voglio insegnarui come far debbiare à cavarla con tutti i buoni termini .

Ach. Eccola nel fodro , & appesa di più al fianco . Mà prima, che ciò m'insegnate, ditemi Sig. Braccio generoso, perche la spada, che si tiene al fianco, voi dite, che viene à stare in prima guardia difensiva imperfetta ?

B.F. Rispondoni . Viene in guardia, perche è in sito, chiamasi difensiva, perche sta pronta per difendere , e dicesi imperfetta , perche stando ella dentro il fodero atterisce senza, che faccia azione alcuna perfetta . Hor questo vostro piede dritto venga innanzi al sinistro due palmi .

Ach. L'hò messo bene ?

B.F. Benissimo : hor mettete mano , e la cauata, e la tirata d'un rouerso alla volta del mio viso , sia da voi fatto seguitamente .

E 3 Ach.

Ach. Guardateui il naso, ch'io cauo, e tiro .

B. E. Cauate, e tirate via pur senza paura
d'offendermi, che mi trouarete in ogni
colpo, che vi mostro sempre mai alla
difesa, ò con la cappa, ò con la spada .

Ach. Prima, ch'io la cacci, e meni, vorrei,
che m'insegnaste ad imbracciar la cap-
pa cò quella facilità, c'hauete fatto voi.

B. E. Perche l'impaziate, lasciateui hora
cader la cappa giù dalla spalla, e da
vna parte pigliandola vna, ò due volte,
voltatela intorno al braccio .

Ach. Hora mi ci prouo : hò fatto bene ?

B. E. Si bene : & eccoui vn'altro modo più
facile ad imbracciar la cappa ; pigliate
la cappa per il bauero, & vna volta in-
torno al braccio volteggiate la .

Ach. Vedete se la imbraccio bene .

B. E. Per eccellenza : hor sfoderatela, &
vn rouerscio gagliardo alla volta della
mia faccia tirate .

Ach. Così farò : hor andate alla riparata,
ch'ecco ch'io v'obedisco . Hò tirato
bene il colpo ?

B. E. Se

B.F. Se non v'allongauate tanto di gambe, veniua bene il rouerſcio ; mà auercite per vn'altra volta, che il giocar di spada, e cappa richiede il piede vicino all'altro, acciò non ſi cada per troppo longarſi, ò impicciarſi nel ferraioolo, il quale per la ſua grauezza fa, che l'huomo delle volte cada à bocca innanzi, per eſſerſi troppo allargato.

Ach. Che vtilità arreca l'imbracciamento di cappa Sig. Braccioforte?

B.F. Difende la vita, s'è di buon panno, che reſiſta al taglio, come ſono le mie, che porto, quali ſono di finiſſima ſaià, drappata, di pelluzzo, e di panno di Spagna; e di queſti tre panni, ogni huomo, che ſpada porti, ſi doueria far i ferraiooli, poiche ſono leggieri, e maneschi per la finezza loro, e non di panni Romaneschi da veſtir ſaffaioli, ò di Monachini da veſtir ſtaffieri, ò di panno di Caſtello da veſtir Prouani arlotti. Che anche fa l'imbracciamento? ribatte l'inimica ſpada, come ſi fa col guanto, à

col pugnale; e chi sà la cappa all'im-
prouiso auentar all'inimico, li cuopre la
testa, e lo fa restar orbato, e tagliar lo
può in pezzi come vn ciocco, ò sbusciar
come vna padella di caldarostaro, ò re-
star com'vn Trofeo di Cápidoiglio sèza
gambe, senza braccia, e senza testa; per-
che viene, l'huomo orbato, à rimaner
com'vn sacco dritto di carbone.

Ach. Come si lancia in capo dell'inimico
questa cappa?

B.F. Si piglia ambe le parti della cappa,
più verso il capuccio, e cō ogni prestez-
za possibile, per sopra il capo trahen-
dosila, si getta in testa all'inimico, nel-
la cui cappa inuolto, con vn calcio nel-
lo stomaco si può battere in terra, torli
l'arme, & à gagliarde stoccate, & im-
broccate bucarlo tutto come vn criuel-
lo, e riportarne trionfante vittoria: si
può anche slanciar la cappa col taglio
della spada, nel finger ~~di~~ voler trar vn
rouerscio all'inimico, & inuilupparglie-
la adosso; e questi inganni di cappa,
chi li

chi li sà far bene, arrecano vtile, & honore. Molti altri modi d'imbrogliar l'inimico con la cappa v'insegnarei, mà il tempo non mi lo concede. Hor ritornate nel vostro fodero la spada, e tirandomi vn rouerso verso il viso, come che prima faceste, rimanete con la spada alta, che sia vicina al vostro dritto orecchio, e facédo, che la punta guardi verso di me, stenderemila verso il ventre, come che se con essa voleste passar-mi da vn lato all'altro.

Ach. Quando io v'hauerò tirato il rouerscio, e che il pomo della spada mi verrà à canto all'orecchia, in che guardia farò io allhora?

B. F. Nella secôda guardia alta, offensua, perfetta farete voi, essendo la spada nella destra parte, laquale scuopre più l'inimico, che qualsiuoglia altra guardia, e però chiamasi perfetta perche può far colpo perfetto offendédo; mà se la spada fosse col piede dritto inanzi nelle sinistre parti, si chiamerà guardia di-

dia difensiva, perche stà per difesa dell'huomo, come stà il Bastione di S. Spirito p difensione del Castel S. Angelo.

Ach. Ditemi Sig. Braccio animoso, se in quel tempo, ch'io caccio mano, e che vn rouerscio tiro, il nemico mi tirasse di punta, che far debb'io?

B.F. Ribatterete il suo colpo verso l'aria cō vn rouerscio, poi messoui nella sopra detta guardia alta, perfetta, offensiva, auétategli vna imbroccata verso il bellico, che lo sbudelli.

Ach. Non faria meglio, ch'io gli tirassi vn mandritto, che gli spaccasse la testa in mezo, come se fosse vna testicciola, cotta di capretto?

B.F. Nō figliuolo, perche la punta vā più veloce, e mortale verso le parti cordiali, e però vien tenuta da ogni huomo giudizioso per più perfetta, & offensiva del taglio; pure se da vn rouerscio volete formar vn mandritto, si può, e s'usa; e questo mandritto deue precipitarsi sopra il nemico capo.

Ach.

Ach. Se da rouerscio ascendente, io ne formassi mandritto descendente, in che guardia farò io?

B. F. Sarete voi nella terza guardia offensua imperfetta : chiamola imperfetta, perche tal colpo offende imperfettamente, se non mai uccide, essendo il capo difeso dal craneo, osso fortissimo, e doppio, il quale è la meza testa del ceruello.

Ach. Come hauerò tirato il mandritto, il quale mi calerà vicino à terra, & alla parte sinistra del piede, in che guardia farò?

B. F. Nella quarta guardia larga, difensua, imperfetta, formata dal sopramano, dal quale si genera vn rouerscio rotondo; dicesi guardia larga, per essersi la spada allontanata, & allargata dall'inimico in modo, che più non guarda verso il suo corpo.

Ach. S' hora io mi trouassi in questa guardia, che colpo douerei tirar all' inimico?

B. F. Vn colpo, c'hauesse principio di rouerscio,

uerficio, e finiffe in stoccata, e l'arriuasse nella parte manca del petto, doue le ferite sono insanabili, e mortali, e venereſte ad offendere con la quinta guardia, ſtretta, diſenſiua, perfetta; chiamola ſtretta perche ſtā vicina al nemico, e gli guarda l'albergo del cuore; e queſta guardia è difficile ad eſſer' offeſa, per riſpetto della punta, che ſpauentoſa ſtā inanzi alla caſſa del cuore dell'inimico per ſcaſſarla, e romperle la ſerratura della vita; e trà le diſenſiue guardie queſta forſe è delle migliori; e queſta guardia, auentata c'hà alla punta, può far calarla à terra, e rientrar in nuoua guardia.

Ach. Che guardia chiameraſſi poi coteſta?

B.F. Seſta guardia larga, offeſiua, imperfetta, laquale tirata, torna in ſettima guardia ſtretta, offeſiua, perfetta, nè occorre, ch'io vi dica perche ſi chiami guardia ſtretta, perche offeſiua, e perche perfetta, perche già ve l'hò detto.

Ach. Non vi diſpiaccia ridirmi di nuouo, perche

perche si dica guardia stretta, offensiva, perfetta; e ciò perche meglio mi resti à memoria.

B.F. Volentieri, anzi vi repilogo quanto v'hò insegnato in tutte queste sette guardie: hora attédete. Dicesi guardia offensiva, pche ti guarda offendèdo, dicesi guardia difensiva, pche guardàdo ti difède, chiamasi larga, pche s'allarga dall'inimico per darli mortal stretta; hor vna guardia è imperfetta, hor perfetta; dicesi perfetta se colpisce di punta dritta, dicesi imperfetta se colpisce di taglio; la guardia hor è alta, hor è bassa; alta dicesi perche, à guisa di torre in mare, scuopre l'inimico, bassa perche abbassa, atterrisce, spauenta l'animo del nemico.

Ach. Che vuol dir rouerscio ascendente, e discendente?

B.F. Rouerscio ascendente è quello, che dalla terra si spicca alla volta del mostaccio, ò verso ogn'altro membro dell'inimico; discendente poi, quando da
alto ca-

alto cala à basso verso la gamba del nemico, per renderlo alla terra senza gambe.

Ach. Vi sono più altre guardie Sig. Braccioforte?

B.F. Vi sono troppo, se ad ogni moto di piede si genera vna guardia; mà di queste, che v'hò insegnate douete scruiui ne' fatti dell'armi: hora stò per farui esercitare in queste sette guardie; mà lodo, che sia meglio insegnarui molti bellissimi colpi in voce, e poi far che voi li mettiате in pratica.

Ach. Se così farete, mi farà più facile ad apprenderli.

B.F. Così proprio mi dispongo à fare: mà prima ritornerò nel foderò la mia spada.

Ach. Non mi par spada questa vostra, mà spadone spauentofissimo, se ben voi la menate con vna mano.

B.F. E' spada, e ben di quelle antiche perfette, se taglia il marmo, e il ferro, con più facilità, che non fa il coltello l'anima di
ma di

mà di sambuco, e nō resta punto intaccata ; e si vā dubitando , che questa spada non habbia anticamente seruito à qualche Gigāte, ò forte Paladino celebrato nell'Ariosto, per il merco c'hà, ch'è il Mondo .

Ach. Io non hò visto à miei dì il più bel ferro lucente, e tagliente di questo vostro : mà quanto pesa ?

B.F. Dà vndeci libre in circa .

Ach. Non sò comè non vi tiri à terra vna spalla quando che l'adoperate , se pesa tanto .

B.F. Anzi , per la smisurata forza, c'hò in questo mio braccio, mi pare vna penna, e se fosse dieci libre più pesante, con più mia sodisfattione ne i bisogni la maneggerei , perche me la sentirei in mano, laquale abborrisce cose leggieri, per hauerla io auezza ad alzar meze colonne, e pormele, con lestezza incredibile, su le spalle, e farmele portar le miglia, senza che mi stracchi il peso, non che à leuar pali di ferro grossissimi da terra
con due

con due dita, e quelli, con tutta la forza della vita mia, gli hò lāciati sei buoni paffi, e vinto chi scommettendo nol credea .

Ach. Felice voi, c'hauete la forza d'Atlante; mà quali sono queſti colpi, che mi volete inſegnare ?

B.F. Sono molti, e quaſi tutti crudeliſſimi, e mortaliffimi, perche chi li ſà far bene, dico preſto, e à tempo ſono irrimediabili, però fate che vi ſi ſtampino nell'intelletto, acciò ve ne ſeruiate, e me ne facciate honore, hora attendete.

Ach. Dite via, che non v'eſce queſta matina ſillaba, non che parola fuor di bocca, ò ſoſpiro, che à guiſa di fin'oro non la pigli, e riſerri nella borſa della memoria .

B.F. Se vi ritrouaſte in ſteccato col voſtro inimico, & egli ſtando in quinta guardia ſtretta vi tenefte la punta vicino al petto, vorrei, che ve li metteſte incòtro nell'ifteſſa guardia, e ribattendo con la voſtra la ſua ſpada in vn tratto il pic-
ſiniſtro

sinistro metteste inanzi al destro, e li tiraste vna stoccata, che come saetta andasse veloce; la quale, tirata come si deue, è di natura sì gagliarda, ch'vn'armatura, non che vn giacco, ò muraglia passaria come vna tela di ragno, ò carta straccia; e se l'inimico per disgratia, più che per scienza, ò pratica, riparasse la vostra stoccata, voi ritornando nell'istessa guardia, potreste vn mandritto auentarli verso la canna della gola; nella quale affrontando, verreste à tagliarli il collo, come se vn papero fosse, ò vn'oca: e caso, che la spada vostra fosse ribattuta, siate presto voi à tirarli vn rouerscio in testa, ilqual venendo in seconda guardia alta, finisse con vna imbroccata.

Ach. O bei colpi sono questi: nel primo assalto, che mi trouo, li voglio metter in opra, e farli eccellentemente.

B.F. Ecceui de gli altri migliori. S'il vostro nemico si trouasse in guardia quarta, larga, difensua, imperfetta, & aspet-

F tasse,

fesse, che voi foste il primo à tirarli, per
 andar poi egli alla riparata, e ferirui
 d'imbroceata, ouero d'vn rouerscio in
 faccia sicuro, voglio che voi, stando in
 settima guardia stretta, offensiuua, per-
 fecta, fingeste di tirarli vna stoccata, la
 quale per strada si conuertisse in man-
 dritto, e gli calasse sul braccio della
 spada, e con vna graue feritaccia gli la
 faceste cader in terra; e questo colpo è
 tanto bello, quanto è facile, & è riusci-
 bile, poichè il nemico corre per riparar
 la stoccata, e trouandosi gabbato, do-
 uenta stroppiato, e perde l'arme con
 l'honore insieme; onde tutto pallido,
 vergognoso, e tremante, gli conuien
 domandar la vita in dono, la quale per
 pietà gli si dona.

Ach. E' il douere far la carità in simili ca-
 si, e mostrar all'inimico, che se nel brac-
 cio ci è ferezza, nel cuore ci è anche
 compassione; & auertirlo, che per l'a-
 uenire impari à mettersi con persone,
 che fanno ferir di punta, di taglio, di
 mandritto,

mandritto, ò di rouerscio sicuramente, come che m'insegnate voi. Hor quali sono gli altri colpi?

B. F. Sono questi. Se voi vi trouaste à combattere a piedi à spada, e cappa con vn Cavaliero à cavallo, ch'adopri anch'esso spada, e vi spingesse il cavallo adosso, per faruelo cader sopra, e creparui, non che anche per darui vna punta in mezo della bocca dello stomaco, e renderui poltroncione cadauero alla madre terra, voglio in questo intrico, che voi state vigilante in sesta guardia larga, la quale vi tēga la punta della spada inchinata verso terra, e che quando il Cavaliero viene alla volta vostra per stripparui, & alzando la punta del vostro ferro, con quella passate il collo del cavallo, la quale veASSE ad arruiar, e morire nella forcella del petto del Cavalier nemico, il quale impensatamente vedessi, con questo nobil inganno, vscir l'anima per la bocca della ferita; chiamolo inganno, perche

egli si vede come vn storno infilzato ,
senza che pur veda ferro biâco, e pun-
gente , e morir in compagnia della sua
Bestia .

Ach. O bel colpo degno di voi è questo :
mà perche prima deuo riparare , che
tirare ?

B. R. Perche l'esperienza , ch'è maestra di
tutte le cose, insegna ch'in simil assalto
è meglio esser paziente, ch'agente .

Ach. Che vuol dir agente, e paziente ?

B. F. Nell'arte della scrima , agente è co-
lui, ch'al nemico indirizza il primo col-
po ; paziente è poi quello , ch'al primo
taglio dell'agente corre sotto à ripa-
rarlo, & esser il secondo ad inuestire ,
se può ; & in ogni assalto , fuor che in
questo, è meglio esser agente , che pa-
tiente, perche nelle costioni sempre si
dà lode al primo, che cominciò à tirare ;
oltre poi , ch'il tirar primo dà terrore ,
e spauento all'inimico , e si costringe ,
al suo marcio dispetto, à ripararsi sem-
pre , non hauendo tempo d'offendere ,
stando

stando su la difesa ; onde sbigottito da i veloci sopramani,rouersci,e stoccate, che gli sono à tutto polso tirate, le cui tagliariano ferrate, non che braccia , e sbusciariano corfaletti, nò che humani petti , si lascia battere com'vn panno di razza .

Ach. Hò à caro hauer saputo questo, e la ragione m'entra , perche l'agente, dall'esser primo à tirare , hor di penta , & hor di taglio inuulisce il nemico . Hora quali sono gli altri Signor mio valente , più d'huom, che viuua sotto l'Oriente ?

B.F. Sono questi . S'vn nemico con spada, e pugnale v'affaltasse , voi mettendoui col piè manco inanzi , ribatterete se ui tira, poi stringendoueli adosso con la passata , cacciateli nel braccio del pugnale il ferraiolo sopra, ilquale l'impedirà à non potersi muouere, & insieme ad esser bersaglio delle vostre acute ferite, le quali nasceranno da rouersci, da mandritti, e da imbrocate. Ma im-

parate in che modo possiate difender-
ui, & offendere vn nemico, che v'assal-
tasse con vna dabarda.

Ach. Dite via, che v'assicuro, ch'apprendo
ogni cosa, che m'insegnate, per metter-
la in carta, e forse vn giorno darla alla
stampa.

B. R. S'vn nemico v'assaltasse con libarda, A
voi presto vi metterete in settima guar-
dia stretta, la quale fa star l'uomo col
piè dritto inanzi, & aspettando, che vi
tiri, per sbusciarui come vn pallone,
nel tirar ch'egli facesse il colpo contro
la vostra panza, il piè dritto presto met-
terete à dietro, e pendendo con la vita
à mano manca, lasciate passar il colpo,
all'asta del quale dādoui la mano sini-
stra sopra, gli la sequestrarete con la
vostra forza in modo, che non la possa
muouere, non che maneggiare, poi ri-
tandogli voi vn rouerscio verso il brac-
cio dritto, & vn sopramano verso la par-
te della memoria, gli la farete, per se
due fiate ricorre, calcar in terra, e di
quella

quella ve n'impadronirete à sua vergogna, e scorno.

Ach. D'alabarda haurei caro, che m'insegnaste à giocare.

B. F. Non solo nell'alabarda vi voglio ammaestrare, mà nella spada, e cappa, nella spada, e pugnale, nella spada, e guanto, nella spada, e brocchiero, e nella spada, e lanterna, da me tal giuoco nuouamente ritrouato, & insegnato à molti Romani Cauallieri, e non solo in quest'armi, mà anche nel spadone, nel roncone, nella picca, nello spiedo, nel bastone, nella lancia, e nel pistolese; e finalmente nel modo, nel quale vi possiate difendere senz'armi dal nemico armato, e quello ferire.

Ach. Com'è possibile, ch'io senz'armi mi difenda, e di più ferisca?

B. F. E perche no? Ah, ah, ah, ah, ah.

Ach. Voi ridete? certo vi deue parere ch'io habbia detto qualche grossa sionatura da riso, non siondo già, se dico il vero. Sequello, che mi par tanto &

impossibile, deuo credere, insegnatemi vn poco come senz'armi io difender mi possa da vn pugnale, e di più piagare .
 B.F. Prestatemi attenti gli orecchi, & incomincio .

Ach. Principiate, che se ciò questa mattina mi fate vedere, vi voglio, douunque anderò, metterui soura le stelle, e dire, ch'vn Cavalier par vostro non è mai stato al mondo, nè ci è, nè forse ci farà ; e che comette vn grosso errore, se prestamente non v'immortala col drizzar, à gloria del valor vostro, obelischi, fabricar teatri, inalar colossi, formar piramidi, e cōporui statue grandi, e grosse d'oro massiccio, ò bronzo .

B.F. Non mi curo di queste glorie : bastami solo hauer le gratie de i Prencipi, le quali mi daranno maggior animo à studiar, à beneficio del mondo armigero, più belle, e fortili cose d'arme .

Ach. Non solo hauerete le gratie loro, mà ancora i loro danari .

B.F. Nè della moneta loro io mi curo, hauendo

uendo tanto da spendere , quanto priuato gentil'huomo par mio habbia .

Ach. Questo si sà benissimo, se qui in Roma tenete casa grande aperta , e ben adobbata, con caualli in stalla , e seruitori , e serue , & andate sempre mai di ricchi , e varij drappi setili vestito , e portate in ornamento del vostro collo magnifiche catene d'oro , e delle nerbute dita smaltati anelli da diamâti in punta finissimi, e grossissimi incastrati , e d'altre varie gioie inestimabili accompagnati , con bottoni grossi , e massicci d'oro à i profumati, e ricamati colletti, non che superbi gioielli, à tutta perfectione lauorati , à i vostri fini capelli , e paracche d'oro con impronti d'imprese, e piastre d'argento, e zecchini d'oro in borsa, e che del continuo fate vna tauola , vna mensa dico , ricca d'ogni gratia d'Iddio, nella quale sempre mai vi stanno per vostra compagnia amici, ò in lettere , ò in armi eccellentissimi, con i quali, dopo il pranzo , discorrete

ò di

ò di scienze, ò d'armi. Hor mostratemi quanto m'hauete detto.

B.F. Di buona voglia: hor apprendete. S'vn nemico vostro con vn pugnale vi assaltasse disarmato, p'cacciaruelo nel cuore fin al manico, al braccio del nemico pugnale auentateueli come vn serpe, e con la mano sinistra afferrandoglielo, nel polso stringetelo come tenaglia, dappoi metteregli al gombitò il vostro braccio dritto, e con la mano manca, e con la dritta torcendo vna indietro, e l'altra in fuori, gli stroppierete vn braccio, gli torrete il pugnale, e quello gli lo seppellirete nel mal nato petto.

Ach. O bella presa, c'hò imparato io questa mattina; per mille, e mille volte sia benedetta pur la Natura, che v'hà fatto venire al mondo, perche m'insegnasse tanti ricchi, e virtuosi tesori.

B.F. Altre prefe vi voglio insegnar ancora, s'hauete pazienza.

Ach. Come non starei senza magiarlo, per

per impararle tutte: hora dite.

B. F. S'vn vostro nemico, per sfregiariui, ò tagliariui il naso, e l'orecchie, venisse alla volta vostra: cō vn cortellaccio da Pizzicarolo, gli pigliarete con la mano dritta il braccio del cortellaccio, e mettendouelo in spalla con la mano sinistra gli pigliarete poi la gamba dritta, e così lo portarete à gettar in qualche fosso, ò chianica, ò fiume; doue il suo viver affaffino in breui hore finisca.

Ach. E se per la poca forza io non lo potessi portar à precipitare, che far dourei quando l'hò in spalla?

B. F. Gittatelo à terra, e con i calci sfiatetelo, non che anche toglieteli il coltello, & intingetelo nella più grossa vena del suo caldo, e rosso sangue.

Ach. Questa presa non è men bella dell'altre, che m'hauere mostrare.

B. F. Quest'altra v'hà da piacer assai. S'vn nemico vi mettesse vna mano in petto, e volesse con vna sorta, ò accerta spaccarui la testa, e torre da quella il cervello,

uello, per darlo à magnar à i rabbiosi cani per vendetta, per esser voi senz'armi v'è necessario, che gli mettiate il braccio destro sotto la gola, e con quello gli teniate il braccio, poi con la mano sinistra gli afferrarete la sua manca mano, e poi dandogli con la vostra destra gamba nella sua sinistra vna gagliarda percossa, ò buona spinta lo farete cadere in terra come vn sacco di grano, e con la sua propria arme gli torrete l'infame spirito, indegno di più viuer trà l'honorate schiere soldatesche.

Ach. O belli documenti, per conseruatione della mia vita, mi dimostrate hora.

B.F. Ve ne dirò de gli altri, e forse de i più belli. Vn nemico assaltandoui con vn pistolese, voi con la mano sinistra afferrategli la dritta del pistolese, e con la mano destra pigliádolo per la gamba manca, cacciategli poi la testa sotto il suo braccio destro, poi con la vostra mano sinistra torcete verso il vostro vi-

so il

so il braccio del pistolese, e col braccio dritto alzandogli tutto ad vn tempo la gamba presa, lo farete cader à terra come vn sacco di paglia; e leuandogli il pistolese, con la punta di quello lo potrete signar tutto come vn processo, ò fargli buchi da lardelli.

Ach. Bellissimo modo è in uero questo da leuar pistolese.

B.F. Per finirla, vditene vn'altro, e basti.

Vn furbo traditore, e da capezza, assaltandoui cò vn pugnale, per volerui far più buchi nella vita, che non hà vn cornetto, e col sangue vostro far molle l'arsa terra, voglio, che animosamente gli pigliate cò la sinistra il braccio del pugnale, e con la destra l'altro braccio, e così attaccato à lui, stringeteli vn vncino di dentro, ò vn spunta piede di fuori, e fateli dare vna di quelle forti schinate, che la Strega, il Caporal Pietro, Zaccaglione, ò Fileno soglion far dar à chi loro non si rende; poi leuandogli il pugnale gli lo spuntaste nella

vita,

vita, e lo faceste rimaner bucato più
d'un scaldaletto, ch'un simil mascal-
zone, briccone, poltroncione, e schie-
na da bastone, non merita compassione.

Ach. O quant'obbligo io pur vi deuo, certo
infinito; poiche m'hauete insegnato à
difendermi disarmato da vn pugnale
in molti vari, e strauaganti modi, i qua-
li, come io gli hauerò ben tutti messi in
prattica, m'apportaranno, in ogni af-
faffinamento, che mi si faccia, honore,
lode, e vittoria insieme.

B.F. Non dite altro, se vi hò da far restar
stupido, e non obligato, se in tre mat-
tine io voglio insegnarui tutta la scher-
ma, e quella far, che la mettiате in se-
curo habito poi con l'esercitio, cono-
scendo in voi un giuditio raro, che
presto apprende senza fatica, ueggio,
che in coral arte di scrima ci fete mol-
to inclinato; e però ui pronostico, che
in breue saprete quel tutto, che sò io,
e ui farete un altro ualoroso me-
hauendo uoi la vita disposta, agile, de-
stra,

stra, fucata, e forzata; le quali cose fanno, in poco spatio di tempo, lo Scolaro nell'armi diuenir perfetto, e bravo Maestro.

Ach. In tre mattine bastau l'animo Sig. Braccioforte di rēdermi nell'armi ammaestrato?

B. F. E perche nò? e se uoleffi, in un sol giorno uorrei insegnarui à star leggiadriissimamente, e come una pittura, in tutte le guardie, e far con la spada, finte sotto pugnale, e sopra pugnale, à cauaria di sotto, e di sopra, à uoltar rouersci, à tirar mandritti, à far passate, à far gabbamenti, ad allungarui, e scemarui, ad ingrandirui, ad impiccolirui, à offendere, e difenderui, e ciò con l'aiuto celeste, da cui ognimia honorata, e famosa uirtù deriua; e nò solo à schernir bene, mà ancora à discorrere sopra la spada, e risoluer dubbi sopra d'effa difficilissimi.

Ach. Deh, per quella smisurata forza, che regna nel uostro uirtuoso, e forzato
brac-

braccio, non ui sdegnate d'insegnarmi hora à discorrere soua l'armi, & à risolvere i dubbi; essendo questo documento necessario à chi vuol imparare, per farsi vn compito Caualiere.

B.F. Voglio sodisfarui, già che anche è à buon' hora à definir: hor'v dite. S'vno vi domandasse chi sia prima l'offesa, ò la difesa, che gli rispondereste voi?

Ach. Direi che fosse prima l'offesa, e la ragione è questa, che s'un nemico m'assaltasse per offendere con una scimitarra, saria prima l'offesa, che la difesa.

B.E. Non è buona ragione; e però io dico, ch'è prima la difesa, che l'offesa. Lo prouo, quando la natura compone il cauallo, il bone, ò l'elefante, ò altro animale, prima, che esca fuor del uentre di sua madre, non gli dà la pelle, acciò lo cuopri, e lo difendi dal noioso freddo? si mi risponderete: dunque la guardia ch'è prima del colpo, che si fa è la difesa, & il colpo, che dalla guardia nasce è l'offesa. Lo prouo anche con quest'ar-

quest'argomento chiarissimo : quando volete combattere, non vi mettete prima in guardia , e poi menate le mani ? sì, mi risponderete ; dunque la guardia, ch'è prima del colpo , che si fa, è la difesa , & il colpo, che dalla guardia nasce , è l'offesa : vdite meglio ancora .

Quando andate à cōbattere , non v'armate prima di giacco, di manopola , ò brocchiero, e di meza testa , che di spada ? sì mi risponderete : dunque la difesa è prima dell'offesa , se prima l'armi difensue , che l'offensue , ci poniamo adosso .

Ach. Il disputar di coteſta questione, è vn disputar ; Chi fosse prima, il Gallo , ò la Gallina . Mà discorrete d'altro, che circa questo primo dubbio hò vdito il parer vostro .

B.F. S'vn Cauallero vi domandasse , Chi fu l'Inuentore della Spada ; che gli rispondereste voi? state muto? non lo sapete eh? ve lo dirò io . L'Architetto della Spada fu Tubal Cain figliuolo di Lamech

Lamech della moglie Zilla; e quest'arme fu la prima ad esser trouata tra le altre, e però è più nobile d'ogni altra arme la Spada: e gli Imperatori ciò anche sapendo, si fanno portar inanzi la Spada sfoderata, in segno di Giustizia, da essi amministrata; quasi dicèdo, non esser altro più atto instrumento per la Giustitia, in punire i malfattori, e proteggere gli huomini da bene: e per esser quest'arme sì nobile, mi dispiace vederla appiccata al fianco à ignobili, e vili mascalzoni, i quali dicono, che la portano, perche Orlando furioso disse à Mandricardo, cingiti Baron la Spada, e quella sarà lo splendor tuo; e che per esser eglino Baroni, questa Spada à loro conuenga, e non altr'arme. Mà se costoro haueſſero studiato la Grammatica, e leggiuto il Dittionario, saperiano, come Barone è persona principale della Città, e non infame, e da Campo di Fiesse, e mi merauiglio, assai de gli Arciſci, che lasciano le facende di bottega,

tega, per andar con la seiueria al fianco
à far i belli in piazza, e li smargiaffi per
li chiaffi : ò quanto farebbe meglio il
Fornaro attendere à menar il forlone ,
lo Scarpinello à tacconar le ciuaatte, il
Facchino à rapezzar il ciuffo, il Pizzica-
rolo ad insalar il Porco, il Giupponaro
à imbombaciar panzette di giupponi ,
il Ferraro à batter la mazza, il Semplici-
sta Erbolaro à fradiciar l'aglio mari-
no, ò l'hedera p rottori, il Falegname à
mentar l'ascia, lo Scarpellino à spuntar
scarpelli in marmo , il Tornitore à far
piccoli, ò manichi di fruste per ragazzi,
il Macellaro à squartar vacche, i Frut-
taroli à scasar bacelli, il Pollarolo à im-
pastar ochi, il Sellarò à far groppiere,
l'Erbarolo à piantar carotte, il Sedia-
ro à far culi à seggie , l'Acquatolo à
beuerar somari, il Barcarolo à spilor-
ciar, e sciaquar barchette, il Calde-
rostaro à maneggiar padelle, il Biechie-
raro à far casso à gli orinali, il Canestag-
ro à tagliar canneri, e selci, il Chiavaro

roo IL CAVALIER

ad onger ferrature ruzze, il Materaz-
 zaro à scardazzar lane, il Pasticciero à
 far bianco magnare, il Pesciuendolo a
 scardar cofali, l'Ogliararo à gòfiar gli
 otri, il Rigattiero ad affittar letti, il Scar-
 fellaro à far camerette nelle borse, l'Ar-
 chibugiero à nectar canne di pistole,
 il Calderaro à far cucchiare, e brocche,
 il Soffiettaro à far soffietti, e trappole,
 il Ceratano à vader balotte, e vnguen-
 to da rognà, il linarolo à pettinar la
 stoppa, il Sartore à tagliar busti, e bra-
 che, il Cimbalaro à impennar saltarel-
 li, il Mercante à vender panno c'hab-
 bia buon dritto, e meglio riuerso, il Bar-
 biero à cauar sangue, e metter coppe,
 il Calzolaro à stongar vaechetta con i
 denti, l'Ottomano à lustrar capocchie
 à chiudi, l'Orefice à smaltar anella, il
 librato à vender Prisciani, & Emanuel-
 li, il Capellaro à leuar il grasso à capel-
 li, il Calzettaro à far cogni à calzette,
 il Merciaro à far puntali à stringhe,
 il Stagnaro à far schizzi per Spetiali,
 il Spe-

il Speciale à far pilole di scamonea per
 far cacare, il Battiloro à stampar pelli
 di capra, e di castrato, l'Argentiero à
 far boccali, il Candelottaro à far stop-
 pini, il Tinozzaro à cerchiar bottri, il
 Scatolaro à far scatole da cauiale, e
 taburini per ragazzi, il Tessitore a dan-
 la bosma à tele, il Vetturino à mehar la
 bestia à mano, il Carettiero à caricar
 casse à Hebrei, il Rotatore à far ghai-
 ne, l'Istoriaro a vender lunari, il Stora-
 ro à resser stole, i Coronari à dar lustro
 all'ossa, il Medagliaro à lustrar meda-
 glie, il Pellicciaio à scorticar Armelli-
 ni, e martore, e pelle d'Orsi, il Cami-
 sciaro à far mutande, il Setarolo à bat-
 ter bagatrozzi, il Trinarolo a far fioccho
 da cocchio, il Banderaro à far franco-
 a portiere, il Ricamatore a ricamar pez-
 ze da stomaco, il Pianellaro a raspar si-
 gari, il Saponaro a vender sapone à la
 laundare, il Cicoriaro a scavar rami-
 raccie, il Melangolaro a vender limon-
 celli, e vainelle, il Pallonaro a gonfiar
 pilotte,

102. IL CAVALIER

pilotte, il Ciambellaro a spacciar corti
 fortini, il Confortinaro a spacciar ma-
 nette, il Spadaro a far puntali a storte,
 il Copista a scriuer corretto, il Banche-
 sotto a scambiar moneta, il Pescatore
 a far mazzangole da pescare, il Lanter-
 nato a segar corna per lanternone, il Pet-
 tiaro a segar corna a Bufoli, il Papaz-
 zaro a far la vecchia, che pista la falsa,
 il Mercante di legna a impaltar selue,
 il Mercante di vino a dar il solfo a i vi-
 ni, il Ghiodarolo a far testa grossa al
 chiodo, il Vascellaro a vender segami,
 il Scopettaro a vender netta zacchere,
 il Cauadente a far olio per il mal, che
 li venga, e che li possa venire, il Zoc-
 colaro a metter fibbie a zoccoli, il Car-
 raro a far asse de bastoni, il Ferracoc-
 chio a far le piastre alle ruote, il Fornac-
 ciaro a far tegole e canali, il Vetraro a
 far le vetrinate a stiffe, il Stadteraro a
 metter gli vicini alle staderie, il Gna-
 casaro a mugner pecore, il Capraro a
 guidar bochi e capie, il Stufarolo a

lenar

leuar piattose, e peli, l'Vcellatore a pigliar capi rossi, e calandrelli, il Pelapiede a pelar testicciuole, il Spozza merda a cociar cacatori, il Muratore a far volte a cantine, il fluccatore a fluccar stesfure, l'Intagliatore a maneggiar bolliani, l'Indoratore a indorar fomite, l'Orzarolo a vender faua a scorzo, il Festa-riolo a far festoni, il Tentore a fregar calzette, il Copesttaro a dar lana a filare, il Funaro a far cofe da Pozzo, il Palamaghiaro a far tonde le bottie, il Cauamacchie a leuar l'oglio a i drappi, il Leutaro a far tasti, e pirosi, il Cesarolo a far ceste da stabbio, il Giaccasso a far manopole, il Stacciato a far guaine, il Cimator a cimar cottoni, il Cordaro a nettar budella, il Scoparolo a metter dritto manico alla scopa, il Setacciaro a far triuelli da pozzolina, il Spazza caminno a menar la pertica, e l'Imbiacatore a dar il bianco a i Sbirri, che douerian portar forte, e meze hunc, e non la spada arme de Ca-

ualieri inuitti, e forti. Ma veniamo all'altro dubbio.

Ach. Sì di grazia, ch'io tutti li conferuo nella memoria.

B. F. S'vn Guerriero vi domàdasse, quante cose sono necessarie ad vn Brauo, voglio, che prestamente gli rispondiate, che tre cose gli sono necessarie, occhio, mano, e piede. Occhio da veder quando fa a coltellate, di nò hauer più d'vn altro huomo contra, correndo il proverbio, nec Hercules contra duos; se bene vn cuor brauoso non si spauenta se si vede adosso più d'vno. Mano da menar la spada, e con quella ferire, e parare; e piede, c'habbia prestezza in tirarsi hor dietro, & hor mādarsi innanzi. Mà imparate da me quanti sieno i modi di ferire, acciò se mai nelle honorate Scuole di Roma vi fossero domandati, sappiate come rispondere. Tre dunque sono i modi di ferire; punta, mandritto, e rouerscio; da' quali tre modi nascono i fendenti dritti, i rouersci, i

sci, il mandritto, il falso manco, e dritto, la stoccata, e l'imbroccata. Hor à l'altro dubbio, perche la spada si porta dal lato manco.

Ach, Questo dubbio lo sò, e si risolve con queste ragioni, che la spada si porta dal lato stanco, perche reca minor noia à quella parte, che à qualsiuoglia altra, se non v'offende le mani, anzi al seruigio di loro stà sèpre apparecchiata: si porta anche al lato manco, ch'è più degno d'ogn'altra parte, perche vi giace il cuore.

B.F. Questa volta sì, c'hauete voi risposto bene. Mà ditemi, che credete voi, che siano più nobili l'Armi, ò le Lettere?

Ach. Le Lettere, se si dice, Cedant arma Togæ.

B.F. E' falsissimo: l'Armi sono più nobili delle Lettere: e lo prouo con l'autorità di Giustiniano Imperatore, ilquale nel principio della sua Institutione dice: *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet*

portet esse armatam. Doue che l'armi per esser quelle più nobili, vengono anche ad esser prima nominate: che più? Colui, ch'è più nobile dell'altro, sempre riceue dal Prencipe il più nobil luoco; e però la Giustitia conoscendo, che l'armirauazan di nobiltà le lettere, porta la spada à mano destra, & il libro à mano sinistra. V'hò dunque soddisfatto?

Ach. Signor sì: e restò molto stupido, pensando al vostro sottil'ingegno.

B.F. Vdite questi altri. Perche si dice tonerfcio: dicesi rouerfcio, perche hà origine dalla parte sinistra, e finisce nella parte destra: come anche mandritto dicesi perche nasce dalla parte destra, e si pone in sinistra.

Ach. Perche si dice fendente?

B.F. Perche fende d'alto à basso, per dritto filo, ouero d'alto, & basso; nè si può dir, che nasca più dalla parte destra, che dalla sinistra. Hauete altro da domandarmi?

Ach.

Ach. Molte cose, e prima, che cosa è scrima .

B.F. Scrima altro non è che vn riparo, che vna difesa: e però gli honorati, e buoni maestri di Roma, come li Signori Oratio, Cesare Cavalea Bo, e Camillo Paladino, huomini eccellentissimi, detti li Bolognesi; li Signori Francesco, e Vincenzo Marcelli, huomini esquisiteffimi detti gli Abbruzzesi; e li Signori Appio Castelli, Gio: Angelo Paternostro, & Antonio Rinaldi, huomini rarissimi, e famosissimi, detti li Romani (la fama de' quali, tutti insieme, risuona, come la Tromba di Tritone, dal Levante al Ponente, e da i couili del Boreo, insino alle case dell'Austro) la prima volta dico, che mettono l'armi in mano alli loro scolari, gl'insegnano à saper si schermire, cioè difender e da qual si voglia colpo, che loro potesse nuocere .

Ach. E quale è dritto, ò falso filo?

B.F. Dritto filo è quel taglio, che guarda
versa

verso terra, falso poi è quello, che guarda verso l'aria.

Ach. Che cosa è guardia?

B. F. Guardia, è vn'agiamento, & vna quietezza in qualche forma con l'arme ò per offendere, ò per difendere.

Volere altro domandarmi?

Ach. Niente altro Signor mio, in superlatiuo grado bravo, valoroso, e gentile.

B. F. Hor andiamo a desinare, e pranzato c'habbiamo, vi voglio mostrare vn'infinità di guardie, che li scermitori non le vñano, non sapendole forse, offendemie; mà solo si seruono di quelle, che si chiamano, guardia coda lunga, e stretta, guardia di cinghiera, porta di ferro stretta, ouero larga, guardia di testa, guardia di coda lunga, e larga, guardia di becca poscia, guardia di becca cesa, e guardia di coda lunga, e distesa: e con questo al mio *schermir* io pongo fine.

IL FINE











